



GIOVANI
GOD'S
TALENT

FORSE 4, 5, 6

Perché non pensiamo che un giornale diocesano abbia il compito di convertire, di illuminare alla fede. Questa è una eventualità che riguarda voi. Pensiamo di proporvi un confronto, cerchiamo il significato della nostra esistenza e la fede dà il significato, ma non elimina il dubbio. Il dubbio tormenta anche la fede di ciascuno. È un dono, la fede, ma è anche una conquista che si può perdere ogni giorno e ogni giorno si può riconquistare. Il dubbio fa parte della nostra umana condizione, saremmo angeli e non esseri umani se avessimo fuggato per sempre il dubbio. Quelli che non si cimentano con questo rovello hanno una fede poco intensa, la mettono spesso da parte e non ne vivono l'essenza.

SCOTTATURA 7

Scottatura viene dall'opera di Dolores Prato. *Scottature* è l'unica sua non incompiuta, così anche in letteratura l'eccezione sembra coincidere con il miracolo: in un unico gesto breve e perfetto si condensa l'intero universo poetico di una grande scrittrice del Novecento. Vi si narra di conventi e si faceva un gran parlare di misteri. «Se si trattava di misteri celesti, il parlare era sereno, ampio, dettagliato; se si trattava di misteri terreni, era un parlare agitato, rapido, più sottinteso che spiegato: erano accenni così sfuggenti da somigliare al gesto di chi tocca qualcosa che scotta. E difatti si alludeva spesso a certe "scottature", non meglio identificate, che il "mondo" era solito dare a chi prendeva soverchia dimestichezza con lui».

PATRIA 8, 9, 10, 11

Patria è un concetto nobile. Per la Bibbia e in prospettiva universalista i patriarchi sono guide decisive, nella Costituzione italiana l'unica volta che si utilizza la parola sacra (articolo 52) è riferita ad essa, ne parla Dante che conosce come sappaia di sale il pane altrui. Ma la ragione per cui abbiamo scelto anche questa parola da salvare è nel pensiero di Giuseppe Dossetti per il quale l'amore di Dio è coscienza della storia e citava il Qoèlet (7,10): «Non dire: "Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?", perché una domanda simile non è ispirata a saggezza». Ricordiamo piuttosto che Dio ci ha creato come dei viandanti, dalla terra al cielo, e la nostra vera patria, quella stabile, è Dio, il Paradiso.

MARE 12, 13, 14, 15, 16, 17

Tante spiegazioni possono rinviare al Mare: quella che ci piace di più porta a Joseph Conrad. Per lui nascere, dice Stein in *Lord Jim*, è come cadere in mare, il mare è indistinguibile dalla vita, è il paesaggio del vivere e dell'amore; incontro e errore, abbandono e naufragio, consunzione, immortalità. Come per Euripide, «il mare lava tutti i mali degli uomini». Mare è la Marsica, perché noi non abbiamo il mare, non siamo più un lago, eppure tuffarsi in queste "acque" è capire il legame indissolubile tra la vita e l'amore. Non c'è un fondamento saldo su cui poggiare? Qualcuno dubita dell'amore di Dio? Della materna attenzione della Chiesa? Non ci sono certezze che garantiscono la scelta e la bontà delle azioni? Come Conrad, forse non sappiamo perché sia giusto essere leali, lottare piuttosto che disertare, ma come lui in qualche modo sappiamo che è giusto.

PANE 18, 19

Ne *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, nel momento in cui la situazione giunse ad una rivolta per le strade, gli affamati insorti cominciarono a gridare ««Pane, pane». Come essenza del nutrimento e della condivisione, filo conduttore della storia umana, il pane svolge una sua propria rappresentazione per mezzo degli uomini, soprattutto quando è assente dalla scena: manca dalla tavola. La pagina Pane del giornale diocesano vuole riportare sulla scena i temi della politica, dell'economia, della mondialità, nella convinzione che il cristianesimo sia anche agire, nella certezza affermata da Gesù che l'essere umano non vive di solo pane e nella convinzione che «vicina sunt vitia virtutibus» (ci sono vizi molto simili alle virtù) (san Hieronymus, *Altercatio luciferiani et orthodoxi*, 15,188).

RUBRICHE	
Sintonie di suor Stella Barresi	5
Legami di Lucia Fratta e Simone Rotondi	6
Fuoco missionario del Centro missionario	6
Esse quisse di Enzo Lo Re	8
Foglietti e foglianti di Marco De Foglio	14
Tremore e timore di Angst	14
Cineforum di Veronica Amiconi	15
Babele di Davide Sant'Orsola	15
Gregoriano di Piero Buzzelli	16
Divagazioni di Zivago	19

pagina 6
Anna Rita Bove
Cortile

pagina 7
Elisabetta Marraccini
Giovani

pagina 10
Mario Tiberi
Federico Caffè

pagina 16
Arturo Sacchetti
Giovanni da Palestrina

pagina 19
Marco Boleo
Tagli

Gerenza

Quindicinale della diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
monsignor Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Vicedirettore
Elisabetta Marraccini

Direzione artistica e progetto grafico
Franco Franciosi
Carla Venditti

Curatore editoriale
Maria Cristina Tatti

Stampa
Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it
www.lineagraficasansalvo.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail e sito web
ilvelino.redazione@libero.it
www.ilvelinoweb.it

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Responsabile dei servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)

Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), *Il Velino. Lo sguardo dei Marsi* garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Visti gli articoli 17 e 23 del codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo 30 giugno 2003, numero 196), visto l'articolo 7 del codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica (provvedimento del garante 29 luglio 1998), vista la Carta di Treviso, utilizziamo i dati personali e identificativi di tutti i minorenni presenti su *Il Velino. Lo sguardo dei Marsi* con il consenso di coloro che ne detengono la patria potestà

Il Velino. Lo sguardo dei Marsi è stampato su carta ecologica riciclata leggermente pigmentata, prodotta con il 100 % di carta da macero senza uso di cloro e di sbiancanti ottici. Editor 2 New è certificata Ecolabel e Blauer Engel. Grado di bianco Iso 73%.

Per sostenere il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
C/C BANCARIO iban
IT72F0832740441000000000267
intestato a *Il Velino*
Corso della Libertà, 54 - Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 17 del giorno 9 aprile 2012



emozioni

a cura della redazione

«Da una così raffinata presenza / Chi poteva aspettarle / Le mani ruvide e lavandaie / Che affabili si strinsero incontro» (Giovanni Giudici). E poi: essere in buone mani, restare con le mani in mano, passare la mano, avere le mani legate, dare una mano, alla mano; c'è chi se ne lava le mani e chi no, come i presbiteri, i nostri cari sacerdoti che scelgono di stare dalla parte di chi ha bisogno. A volte criticati, spesso fraintesi, ma sempre pronti ad aiutare tutti, mani che si uniscono con i fratelli in segno di amicizia. Presbiteri che restano a mani vuote solo quando le palme aperte sono rivolte verso l'alto. E la Chiesa, come scrive Eliot, deve sempre edificare, e sempre decadere, e dev'essere sempre restaurata, così che l'opera dei cristiani duri sempre e non possa mai vantarsi di se stessa. In questa foto di Francesco Scipioni, trovate simbolo e immagine. La differenza è che il simbolo può essere decifrato, un'immagine no, perché porta sempre in sé un riflesso del mondo, infinito, e non ha un significato definito. Alla fin fine, un'immagine racchiude un immenso numero di interpretazioni. E vi chiediamo di utilizzare la bellezza dell'immagine gratuitamente, a modo vostro, segreto, intimo, con quella melanconica dolcezza che sconfinava spesso nello stupore.

Se proprio volete, chiamatele emozioni

il Velino

lo sguardo dei Marsi

Il respiro dei marsi

Il prato del mondo

di **Pietro Santoro**, vescovo dei Marsi

foto di **don Francesco Tallarico**

• Dopo gli accordi di Dayton ero tornato a Sarajevo. Mese di febbraio. Le tombe coperte di neve. La città, dopo i quattro anni di assedio, esprimeva voglia di rivivere, costruire, progettare. Ma i carri armati della Sfor erano ancora lì a proteggere i fragili equilibri che non avevano ricomposto le lacerazioni etniche. Avevo rivisto Ines e Ida Kuborovich, le due ragazze venute a Chieti per portare la loro testimonianza di sofferenza e di speranza. Poi, a Pasqua, avevo ricevuto la loro affettuosa cartolina di auguri. Non una immagine di Resurrezione, ma il Golgota di Frano Simunovic, che incastonava quanto era accaduto in Bosnia: pulizia etnica, disperazione dei profughi, massacri. Mi chiedevo allora, e mi chiedo ora: dopo la caduta del muro non si era forse detto che si era entrati nella grande omologazione del mercato, dei consumi? Al contrario, non era forse in atto una immensa frantumazione delle coscienze? Non più il cosmopolitismo, ma la tribù nel mare dell'Europa? Non più jeans della omologazione, ma giovani in uniformi militari differenziate? Cos'era dunque accaduto? C'è da immergersi in un oceano di risposte. Ne tento alcune (parziali e non solo per riportare alla memoria, a distanza di 20 anni, la tragedia dei Balcani), quelle che ci toccano di più come credenti che,

credono nei giovani come riserva di un futuro migliore per tutti
e che sanno come la piccola zolla di terra che calpestiamo
contribuisce a far fiorire o a seccare, l'intero prato del mondo.

I giovani sono stati allontanati dalla politica, dalla grande passione ideale, dalla volontà di partecipazione alle scelte decisionali. Si sono ritagliati "un loro mondo" fatto di linguaggi specifici, di simboli, di riferimenti mediatici. È mancata, o naufragata, per loro, una educazione dove preghiera, sacramenti e storia camminano insieme. È stata censurata una parola, "cultura", che era, e rimane, la necessaria saldatura tra fede e incarnazione civile, quella che impedisce ad un'altra, alta parola, "spiritualità", di essere solo un fremito dell'anima o un rifugio psicologico. Questo smidollamento è stato la "coltura" dove sono cresciute le piante del disimpegno, delle incapacità di leggere le trasformazioni in atto e di guidarle verso i binari giusti. Giovanni Paolo II, allora, aveva intuito tutto. Ed è rimasto profeta inascoltato. Benedetto XVI, oggi, ripropone la stessa profezia. Un giovane mi ha detto che conversione significa "rivedere tutto". Già!





SVILUPPO E PARCHI

Sport come integrazione

a cura di **Sergio Rozzi**, delegato provinciale Csen

foto di **Ezechia Trella**



• Numerosi studi e ricerche dimostrano come le attività sportive in particolare e, più in generale, quelle del tempo libero siano da considerarsi in maniera sempre maggiore non più come modi di passare il tempo, ma attività attraverso le quali si costruisce in modo significativo l'identità del soggetto e si gestisce la sua socialità. Basterebbe che enti e organismi federali attuino concretamente i vari documenti e indirizzi emessi nel tempo in merito a tematiche sportive come la *Carta dei diritti del bambino nello sport* (1985-1987, sviluppata in una vera e propria guida nel 1989 da Lucio Bizzini). E come non ricordare la presentazione al Consiglio europeo di Helsinki (10-11 dicembre 1999), della relazione della Commissione europea concernente la salvaguardia delle strutture sportive esistenti e del ruolo sociale dello sport in ambito comunitario, ed in particolare: l'Agenda 21 del movimento olimpico; il Codice europeo; il manuale sport e ambiente del Cio; il Codice verde; i sistemi di certificazione gestione ambientale.

CONCORSO Elementari

a cura della redazione

• Anche quest'anno con la collaborazione dell'accademia *Fides et Ratio* di Pescina e del comune di Pescina, *Art'Idée Abruzzo*, associazione culturale di Celano, realizzerà un concorso per gli alunni delle classi terze e quarte delle scuole elementari italiane. Gli studenti, in lavoro di gruppo o singolo, possono partecipare all'iniziativa gratuitamente inviando un elaborato a: mail.iapro@gmail.com oppure al fax 06.52200319, entro il 25 maggio. Gli elaborati verranno recitati e premiati in autunno al teatro san Francesco di Pescina. Con le opere selezionate verrà stampato un libro e i disegni saranno esposti in una mostra.

FIORE DI MONTAGNA

Ornamento d'oro

testo e foto di **Vincenzo Catini**



• In primavera sulle creste dei nostri monti si incontra la *Draba dorata*. Malgrado le sue modeste dimensioni, questa piantina con i suoi fiori giallo-oro portati da un fusticino dà colore alle rupi che presentano ancora i segni negativi lasciati dall'inverno. I fiori riuniti in breve infiorescenza, nati in una rosetta basale di foglie lineari acuminate e cigliate ai margini, sono lungamente perduranti e con l'età si decolorano volgendo al bianco. La pianta, che appartiene alla famiglia delle crocifere, è una rupicola cioè una pianta che può nascere sulle fessure delle rocce (che il vento ha riempito con un po' di terriccio) sui pendii petrosi e sui macereti calcarei. L'ambiente dove vive è abbastanza ostico: si alternano temperature caldissime a quelle rigide, venti e burrasche tempestosi, insolazioni insopportabili. Le rupicole, per la loro capacità di adattarsi, vengono definite "piante eroiche". La fioritura è assai precoce, inizia con lo scioglimento delle nevi, di solito in aprile, e nelle posizioni più assolate può nascere anche in marzo.

COMUNITÀ IN COMUNIONE UN TESORO DELLA NOSTRA MARSICA Exultet in mostra all'archivio diocesano

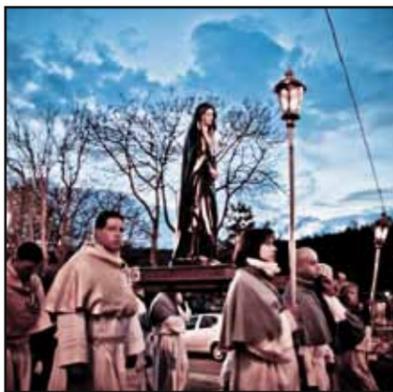
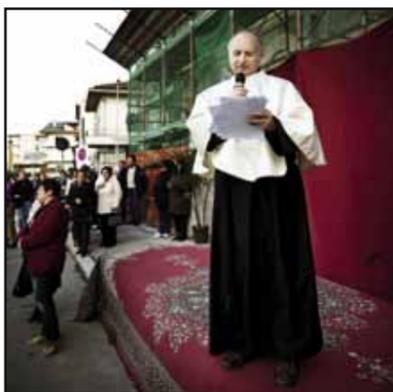
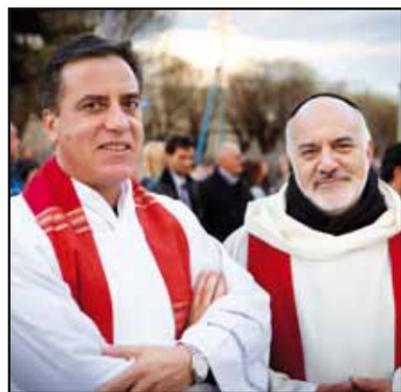
di Elisabetta Marraccini
foto di Francesco Scipioni



• Si è concluso il 14 aprile l'allestimento della mostra del prezioso rotolo dell'*Exultet*, il documento più importante e prestigioso della nostra diocesi e non solo, che è stato esposto al pubblico, nei locali superiori dell'archivio storico diocesano, di Avezzano. L'*Exultet* è il canto liturgico che si esegue la notte del Sabato Santo, dopo la benedizione del fuoco e l'accensione del cero pasquale, prima della celebrazione della Messa della Resurrezione di Gesù Cristo. Il rotolo, chiamato così perché è una pergamena arrotolata su un'asse, in passato veniva fatto scendere lentamente dall'alto di un ambone in modo che tutti i presenti vedessero bene le immagini, ascoltando il canto e partecipando così ad una specie di sacra rappresentazione sugli ultimi giorni e sulla Resurrezione di Cristo. L'ideatore e curatore della mostra è stato il cancelliere don Ennio Grossi, coadiuvato da Antonio Socciarelli, Eleonora De Cristofano e Stefania Grimaldi. Il video esplicativo è stato curato da don Andrea De Foglio. Sono stati in molti quelli che hanno visitato la mostra, ricca anche di altri documenti preziosi. Infatti insieme all'*Exultet*, esposto nell'apposita teca, sono stati esposti messali di varie epoche sui quali, con l'avvento della stampa, è riportato il testo in musica del canto pasquale. Presentato anche un esempio moderno di *Exultet* per permettere ai visitatori di capire come questo veniva utilizzato e chiarire la funzione catechetica delle immagini in esso contenute. Da alcuni studi di Lucia Bonifacci leggiamo che l'*Exultet* di Avezzano è «uno dei più noti ed antichi fra gli *Exultet* italiani, perché quello di Avezzano ha come particolarità, rispetto a tutti gli altri del meridione d'Italia, l'assenza di figure». Nei suoi studi viene sottolineato che il rotolo liturgico è l'invenzione più ingegnosa del mezzogiorno d'Italia ed è uno degli oggetti più interessanti della storia della liturgia cristiana. «Il rotolo dell'*Exultet* di Avezzano - scrive ancora Lucia Bonifacci - (esposto ed eseguito a Roma, anche nel corso del Festival internazionale di Musica e Arte Sacra del 2007) - è lungo 5,66 metri e si

compone di otto fogli di pergamena larghi 27,7 centimetri, la cui lunghezza varia da 41 a 85 centimetri, cuciti insieme da una strisciolina di pelle bianca. Nel 1951 il rotolo è stato restaurato dall'Istituto di Patologia del Libro, esposto nel 1953 alla Mostra storica nazionale della miniatura di Roma, a Palazzo Venezia. Nel 1959 è stato esposto alla Mostra della miniatura in Abruzzo. Nel 1994 è tornato nell'abbazia di Montecassino per essere esposto insieme a tutti

gli altri 28 rotoli liturgici meridionali del medioevo. L'*Exultet* di Avezzano è stato custodito per mille anni dalla diocesi dei Marsi. Oggi, ancora custodito nell'Archivio diocesano, sotto la tutela della Chiesa e del Ministero per i Beni e le Attività culturali, rappresenta un tesoro della storia del cristianesimo e della storia della liturgia, ma anche un tesoro dell'immenso patrimonio artistico e musicale che la Chiesa ha prodotto nei duemila anni della sua storia».



sintonie

La posta di suor Maristella Barresi

Perdono

Essere seguaci di Gesù Cristo: quale significato possiamo dare a questa affermazione, cara suor Maristella, in un mondo corrotto e deviato? Sì, è vero, bisogna andare controcorrente, ma non si rischia di morire prima del tempo? E' questo che vuole Nostro Signore? (due giovani di Avezzano)

La Pasqua è trascorsa, cari ragazzi, restiamo in contemplazione di Gesù. Mi spiace che voi vediate nel mondo solo corruzione. Certo ricordate lo strazio che hanno fatto di Lui. E Gesù? Non si è lamentato, non se l'è presa con i suoi nemici, ma ha sopportato tutto con amore. Anzi prima di morire sulla croce ha perdonato i suoi assassini. Carissimi, mettiamo in pratica lo spirito di dolcezza, di mansuetudine, di perdono. Come leggere i vizi e i difetti del prossimo? Soffocando ogni sentimento di rancore, di vendetta, di sospetto. Quanto siamo facili ad irritarci, quanti risentimenti, quanti puntigli, quanta asprezza. Mi rivolgo a voi, ma anche a tutti coloro che non hanno trovato il coraggio di scrivermi: promettiamo di spogliarci dei sentimenti vecchi dell'uomo per assumere quelli del Sacro Cuore di Gesù. Ricordiamoci che non possiamo essere veri seguaci Gesù, se facciamo nulla per uniformare il nostro cuore al cuore di Gesù. Non è facile? Lo so, ma è l'unica strada che io conosca. Vogliamo provare? Penso che con voi vicino sarà più facile anche per me.

A sinistra il rotolo dell'*Exultet* e un Messale

Nelle foto successive di Francesco Scipioni e Valentina Mastrodicasa alcuni momenti delle processioni di Venerdì Santo a Scurcola Marsicana, Avezzano e Pescina. Ragazzini incappucciati alla processione di Scurcola Marsicana: «In nome della bontà e dell'amore, l'uomo non deve concedere alla morte il dominio sui suoi pensieri», come scriveva Thomas Mann ne *La montagna magica*, o incantata se preferite la traduzione precedente. I parroci (don Francesco Tallarico a destra e don Adriano Principe a sinistra) delle due confraternite di Avezzano (San Giovanni e San Rocco) che si alternano nell'organizzazione della processione del Venerdì Santo. Nella foto accanto, Alberto Marchionni, priore di San Giovanni, impegnato nell'impeccabile organizzazione di quest'anno. A Pescina notare i lam-pioncini degli anni '20

PASQUA PER GLI UCRAINI

di Maria Vlada Barbati

La giovane Maria Vlada ha 12 anni e frequenta la 2^aL nella scuola media Camillo Corradini di Avezzano. Ha deciso di raccontarci la Pasqua della "sua" Ucraina (in calendario il prossimo 19 aprile) e noi siamo felici e onorati. Pubblichiamo l'articolo con l'autorizzazione della famiglia. E auguri di buona Pasqua, giovane giornalista.

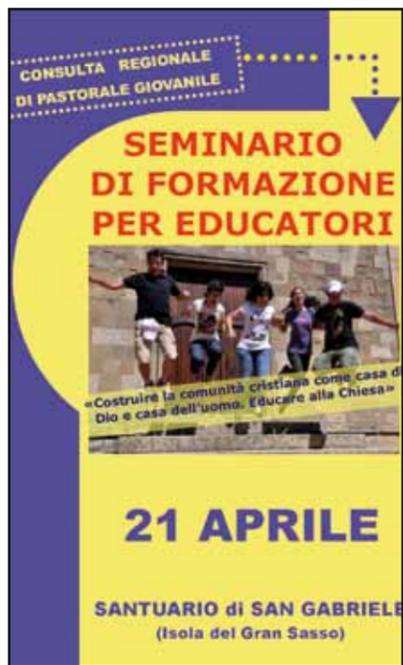
• Per gli ucraini la Pasqua non ha solo un significato religioso, è anche legata alle tradizioni popolari. Ancora oggi nelle case si sforna la paska, il pane tradizionale, simile al panettone italiano, e si dipingono le uova (pysanky) con colori vivaci, ornandole con simboli dal profondo significato, le cui radici sono da ricercare nei riti pagani. Insieme alla paska e alle pysanky, simboli della Pasqua ucraina sono anche i vesnjanky, canti folcloristici, anima della tradizione fin dall'epoca precristiana. In occasione delle feste pasquali, nei cortili delle chiese si canta e si balla. Festeggiare la Pasqua per gli ucraini significa ricordare le proprie radici e sentirsi fieri delle tradizioni del loro popolo. Nella vigilia di Pasqua (che quest'anno si festeggia il 19 aprile), i fedeli portano cestini di cibi tradizionali nelle chiese ucraine per farli benedire dopo la Messa. Nei cestini, coperti con le tipiche tovagliette ricamate, accanto alla paska e alle pysanky ci sono il sale, i salumi, il burro e altre pietanze che fanno parte della tradizionale colazione pasquale degli ucraini. I fedeli si riuniscono intorno alle chiese per festeggiare insieme a parenti e amici la Risurrezione di Cristo. Dopo la Messa si va al cimitero. Intorno alla tomba, insieme a tutti i familiari, si fa la merenda e si ricordano i momenti vissuti con la persona morta.

COMUNITÀ IN COMUNIONE EDUCARE ALLA CHIESA

21 aprile, santuario di San Gabriele

di Elisabetta Marraccini

• «Ai giovani vogliamo dedicare un'attenzione particolare, così si legge nel documento della Cei per il decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Molti di loro manifestano un profondo disagio di fronte a una vita priva di valori e di ideali. Tutto diventa provvisorio e sempre revocabile. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica oppure omologazione al gruppo, paura del futuro e può condurre a un esercizio sfrenato della libertà. A fronte di tali situazioni, è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo. Nei modi e nei tempi opportuni, diversi e misteriosi per ciascuno, essi possono scoprire che solo Dio placa fino in fondo questa sete». È a partire da questa esigenza, di un rinnovato processo educativo, che i vescovi della Conferenza episcopale di Abruzzo e Molise hanno deciso di investire sui giovani, promuovendo il seminario di formazione per educatori, in programma per il prossimo 21 aprile a San Gabriele. Il tema del seminario è «Costruire la comunità cristiana come casa di Dio e casa dell'uomo. Educare alla Chiesa». Così le riflessioni e le relazioni del seminario saranno incentrate sul percorso da attuare per educare i giovani a sentirsi Chiesa e «nella» Chiesa. La Chiesa come una famiglia che mette al centro della propria vita pastorale i giovani, ciascuno con i propri sogni e le proprie speranze. L'impegno della Chiesa, punta all'accoglienza del giovane, come priorità. Le associazioni cattoliche sono fondamentali per l'educazione dei ragazzi del territorio. E l'educare vuol dire far sentire tutti gli «abitanti» della Chiesa, seppure nella loro diversità, una cosa sola. La bellezza della Chiesa sono le associazioni, i movimenti, le aggregazioni laicali, ciascuna con la sua individualità e il suo carisma specifico, ma ciascuna con lo stesso compito di accompagnare il giovane verso Cristo. Ma i giovani che sono presenti nelle nostre comunità cristiane non sono dei semplici destinatari della pastorale giovanile, anzi ne sono fra i principali protagonisti. I giovani sono una risorsa, un dono perché la loro fede ha l'entusiasmo, la freschezza, l'attualità tipica dell'età giovanile; lasciare spazio ai giovani garantisce alla comunità cristiana uno slancio di novità, una potenza di resurrezione che altrimenti non avrebbe. La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità.



CONVEGNO Il programma

di Elisabetta Marraccini

• Il seminario di formazione per educatori dal tema «Costruire la comunità cristiana come casa di Dio e casa dell'uomo. Educare alla Chiesa» si terrà il prossimo 21 aprile, nella diocesi di Teramo-Atri, nel santuario di San Gabriele dell'Addolorata. Il convegno è promosso dai vescovi della Conferenza episcopale di Abruzzo e Molise, organizzato dalla Consulta regionale di Pastorale giovanile, presieduta dal vescovo Pietro Santoro, delegato Ceam per i giovani. I destinatari del seminario sono i formatori, gli educatori nelle associazioni, nei movimenti e quelli impegnati nel campo dell'educazione dei giovani all'interno delle associazioni sportive e di volontariato. Il programma prevede l'arrivo al santuario di San Gabriele (con autobus organizzato dalla Pastorale giovanile diocesana) e l'accoglienza dei giovani alle ore dieci: un momento di introduzione e preghiera a cura del vescovo Pietro Santoro. La relazione centrale è affidata a don Paolo Giulietti (già responsabile nazionale di Pastorale giovanile) e a seguire domande ed interventi liberi. Alle 12, la Messa e l'apertura degli stand curati dalle varie equipe di Pastorale giovanile. Dopo il pranzo al sacco, alle 14,30, si apriranno i laboratori divisi in gruppi di studio: educatori di ragazzi (11-13 anni); educatori di adolescenti (14-18 anni); educatori di giovani (19-35 anni). La sintesi e le conclusioni saranno a cura del vescovo Santoro. Per info ed iscrizioni contattare la Pastorale giovanile diocesana o chiamare al numero 3381411551.

COME BAMBINI NEL CORTILE

di Anna Rita Bove



• «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio» (Mc 10,14-16). Un cortile che si rispetti, deve necessariamente conoscere le grida gioiose, le corse sfrenate e i giochi spensierati dei bambini. Il cortile dei gentili, che il vescovo Pietro Santoro ci aiuta a frequentare e a fare nostro (Convegno ecclesiale, lettera pastorale, conversazioni di Avvento e Quaresima), è un luogo d'incontro anche grazie ai piccoli che nella loro semplicità, nelle scuole, per le strade offrono spunti costruttivi per gli adulti. Sono i bambini, a volte, che impongono la conoscenza dell'altro. Diamo spazio ai figli, ai nipoti, alle nuove generazioni per aprire il nostro cortile dei gentili, per uscire dalle barricate della difesa, per imparare la sinfonia dello stare insieme; per ascoltare l'orchestra composta da vari tipi di strumento dove rispetto, accoglienza e condivisione sono le parole chiave del cortile. Evitiamo rigorosamente di diventare pietre d'inciampo di un incontro umano di oggi e di domani. C'è poco da stare allegri quando si è attenti ai gravi episodi d'intolleranza che colorano il nostro quotidiano. Ma i cristiani sanno di essere il sale della terra, come ci ha definito Gesù e come afferma Enzo Bianchi nell'*Etica condivisa*, «essi devono esigere e favorire scelte coerenti al messaggio evangelico per dare e ridare senso alla propria e alle altrui esistenze».

legami

di Lucia Fratta e Simone Rotondi

Eredità

«Beati i miti perché ereditano la terra» (Mt 5,5). Non un terreno, ma ti è data tutta la terra come eredità della vittoria del Risorto; a patto però che la tua gioia siano i tuoi comproprietari. «Dei cilici. Comincia a tessere il tuo quando i tuoi fratelli saranno per te un velluto. Alcide un giorno di burrasca» (Madeleine Delbrèl, *Alcide. Guida semplice per semplici cristiani*).

fuoco missionario

a cura del Centro missionario diocesano

Grazia

Gesù ha posto in voi il suo dono migliore: la grazia santificante. Non fate appassire lo splendore dell'anima. Non s'infranga il vostro sì a Gesù. Siate pieni di coraggio, contrastando il mondo con ogni energia spirituale. Fate sapere a tutti ciò che vivete e portate nel cuore. La buona notizia da portare è questa: «Metti la tua anima in grazia. Va subito presso un sacerdote per una confessione accurata e sincera. Abbi fiducia in Gesù che ti vuol rinnovare nel comunicarti con la grazia la sua felicità». E' così che nasce la Chiesa e si diffonde il Vangelo: ognuno porta la fede e la grazia all'altro. Così cambia la società: quando le persone, in numero crescente, si rinnovano nell'anima ad opera dello Spirito Santo, che perdona e vivifica. Fate entrare questa gioia in molte persone che conoscete, che incontrate, che fanno parte della vostra famiglia, delle vostre amicizie, della scuola, del lavoro, di molte occasioni quotidiane. Il mondo senza Dio, la società senza grazia, sono degli ambienti oscuri e confusi. Ricordiamoci che la società è nel malessere, che sfocia anche nel disordine sociale, nella instabilità politica, anche in guerre senza proporzioni, sempre a causa dei peccati delle persone, cioè del «vuoto» di grazia in moltissime coscienze, di assenza di Dio, di ostilità a Dio. E' sempre il peccato a originare le confusioni sociali. Questo non si dice sui giornali e in tv, purtroppo. Ma la Bibbia è chiara. La società migliora se diminuiscono i peccati. I peccati sono le violazioni dei Dieci comandamenti. Più la legge di Dio è massacrata, più le coscienze muoiono e la società è sfasciata. Non basta essere moderni, fare delle scoperte scientifiche, possedere denaro, avere la cosiddetta cultura, perché la società scorra tranquilla. Bisogna riportare la fede nei cuori e con la fede la moralità e la grazia. Impegnatevi a far sapere a migliaia di persone cosa vivete nel profondo della coscienza e come agite: rispettate la grazia che è in voi. Siate persone forti, decise, senza tentennamenti, non solo contro il peccato, ma anche contro tutte le piccole e grandi occasioni nelle quali si può appannare la bellezza dell'anima. Decidetevi a rincorrere con frequenza al sacramento della confessione, per rinnovare permanentemente la felicità della limpidezza interiore. Gesù dice «Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre...mentre avete la luce, credete nella luce per diventare figli della luce». La grazia nascosta nel cuore è la luce della persona, è la luce della famiglia, della società e del mondo. (Dagli scritti di Don Osvaldo Pensa)

CATTOLICI NEL MONDO

a cura della redazione

• Rimane costante nel mondo, intorno al 17,5%, la presenza dei cattolici: sono circa un miliardo e 196 milioni. Diminuiscono in America meridionale e in Europa, mentre aumentano in Africa e Asia. Cresce in totale il numero dei sacerdoti, sono 412.236 tra diocesani e religiosi, con un incremento di 1.643 unità che riguarda soprattutto l'Asia e l'Africa, mentre si registra un netto calo in Europa. Aumentano i diaconi permanenti in America del Nord e in Europa, tornano a crescere i religiosi non sacerdoti, diminuiscono in modo consistente le religiose. Continua ad aumentare (più 4%) il numero dei seminaristi, in netta diminuzione in Europa (-10%) e in America, crescono in Asia, Africa e Oceania. Nel 2011 Benedetto XVI ha eretto 8 nuove sedi vescovili, un ordinariato personale e un ordinariato militare. In totale nel mondo le circoscrizioni ecclesiastiche sono ora 2.966. Questi alcuni dei dati più significativi che emergono dalla consultazione dei due volumi curati dall'ufficio centrale di statistica della Santa Sede, *Annuario Pontificio* e *Annuario Statisticum Ecclesiae*, presentati per la prima volta contemporaneamente il 10 marzo al Papa dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di stato, e da monsignor Angelo Becciu, sostituto alla segreteria di stato per gli affari generali. Il ritardo nell'uscita dell'edizione 2012 dell'*Annuario Pontificio*, dovuto alla volontà dei curatori di inserire i dati del collegio cardinalizio aggiornati all'ultimo concistoro, è stato compensato quest'anno dall'uscita anticipata dell'*Annuario Statistico*, che negli anni scorsi avveniva solitamente a fine aprile. I due volumi si completano a vicenda. L'*Annuario Pontificio*, detto anche il «libro rosso» della Chiesa, per la tradizionale rilegatura in tela rossa, è essenzialmente il repertorio ufficiale dei nomi delle persone e degli organismi che compongono la complessa struttura gerarchica e territoriale della Chiesa cattolica a livello mondiale.

IL CAMMINO DEI DISCEPOLI

Il Sinodo dei giovani

di Elisabetta Marraccini

foto di Francesco Scipioni
Avezzano, Castello Orsini,
Sulla via di Emmaus

• E' stata una serata di musica, festa e riflessione, l'appuntamento annuale della Giornata diocesana dei giovani, celebrato quest'anno al Castello Orsini di Avezzano, nel giorno dell'anniversario della morte di Giovanni Paolo II, l'ideatore delle Giornate mondiali della gioventù, lo scorso 2 aprile. Molti i ragazzi marsicani che vi hanno partecipato, invitati dal vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, e dal direttore della Pastorale giovanile, don Ilvio Giandomenico. La serata è stata introdotta dai ragazzi della consulta diocesana (dai due presentatori Giulia e Diego Martini) con due video-riflessioni, un po' di musica (con i giovani musicisti Ilario Maggi, Andrea Panfilì, Luca Paoloni e la cantante Serena Cataldi), e l'ingresso, al Castello Orsini, della

grande croce dei giovani, portata in spalla dai ragazzi e posta al lato del palco. A seguire, e a caratterizzare l'intera serata lo spettacolo dal titolo, "Sulla via di Emmaus", scritto e diretto da Lorenzo Cognatti e allestito dal Teatro Jobel, con il patrocinio dell'Ufficio nazionale del tempo libero, turismo e sport della Cei (e grazie anche alla collaborazione dell'ufficio diocesano, presieduto da padre Riziero Cerchi). «Siate missionari della gioia a scuola e nei luoghi di lavoro. Siate, come ha scritto Benedetto XVI, nel messaggio a voi rivolto, missionari della gioia che viene da Cristo e dall'appartenenza alla sua Chiesa. Non si può essere felici se gli altri non lo sono: la gioia quindi deve essere condivisa. Andate a raccontare agli altri

giovani la vostra gioia di aver trovato quel tesoro prezioso che è Gesù stesso.

«Non possiamo tenere per noi la gioia della fede: perché essa possa restare in noi, dobbiamo trasmetterla».

Questo l'invito che il vescovo Santoro ha rivolto ai giovani presenti in sala, che lo hanno accolto con applausi e allegria. Il tema dello spettacolo, ha ripreso l'icona dei discepoli di Emmaus, che è stata scelta come immagine caratterizzante del sinodo diocesano dei giovani, indetto dal vescovo Pietro Santoro durante la Gmg diocesana del 2010.

È un cammino triennale, scelto per collocare i giovani al centro dell'attenzione nella pastorale della Chiesa locale.



L'INTERVISTA RUGBY E MATRIMONIO DONI DI DIO Giovanni Battista Venditti e il cammino neocatecumenale

di **Alessio Manuel Sforza**
foto di **Pinino Lorusso**



• In seguito alla bella vittoria della nazionale italiana di rugby, ottenuta contro la Scozia (13-6), lo scorso 17 marzo presso lo stadio

Olimpico di Roma, nell'ultima giornata del Torneo delle 6 nazioni, abbiamo voluto incontrare il nostro conterraneo Giovanni Battista (ma tutti lo chiamano Giovanbattista) Venditti, giovane talento della nazionale. Di Venditti conosciamo la sua fede profonda, coltivata con la famiglia (foto in basso) nel Cammino neocatecumenale.

Cosa ha significato per te aver realizzato una meta davanti ad un così numeroso pubblico?

Finire il torneo con una vittoria è stato importante per il nostro gruppo, non meno, però, per il pubblico che è venuto a vederci. L'aver fatto meta davanti a tutte quelle persone è stato molto bello ed essendo risultata decisiva per vincere, mi riempie ancor più di gioia.

Come nazionale italiana quali sono i prossimi obiettivi per il 2013?

Siamo un gruppo nuovo con un nuovo allenatore. A partire dal mese di giugno abbiamo partite non proibitive nelle quali dobbiamo trovare la giusta armonia di squadra, fare un bel gioco e portare a casa risultati. Avremo, poi, dei test di novembre ed infine, nuovamente il Torneo delle 6 nazioni. Dobbiamo, dunque, lavorare a ritmi serrati. Gli obiettivi immediati sono le ultime 4 partite con il club, il rinnovo del contratto con gli Aironi e chiaramente la nazionale.

Nei confronti dei giovani che hanno sogni, sportivi e non, cosa ti senti di dire?

Posso dire che nella vita, come nello sport, ci sono alti e bassi, ma bisogna tenere duro ed allenarsi sempre al meglio, perché il lavoro paga, come mi ha sempre detto mio padre. Quindi questa è la cosa principale. Per quanto riguarda la mia famiglia, sono stato fortunato ad aver incontrato quella che è mia moglie ed anche per questo devo ringraziare il Signore.

Nel rugby c'è umiltà nei tifosi e nei giocatori



ECUMENISMO Giornata di preghiera

di **Greetje van der Veer**
commissione ecumenica

• Possa la giustizia prevalere. Questo il tema scelto dalle donne della Malesia per la *Giornata mondiale di preghiera* (accanto il logo Gmp). Un tema altamente attuale in un mondo dove l'ingiustizia nelle sue molteplici forme incombe sulla popolazione mondiale. Possa la giustizia prevalere. Questo grido si è sentito anche ad Avezzano, domenica 25 marzo 2012 nella chiesa di San Giuseppe dove la comunità ortodossa romana si incontra. Insieme, donne e uomini di diverse confessioni cristiane, hanno pregato: «Signore, veniamo dinanzi a te per chiedere misericordia e per domandarti di prenderti cura delle nostre sofferenze. Intorno a noi vediamo ingiustizia e malvagità. Abbiamo visto emergere la violenza per sedare le differenze sia in ambito politico sia religioso. Le voci a favore della verità e della giustizia sono state fatte tacere; la corruzione e l'avidità minacciano la via della verità. Confessiamo la mancanza di consapevolezza e d'interesse verso queste ingiustizie». Questo movimento nato più di un secolo fa, a cui la Chiesa cattolica romana ha aderito ufficialmente nel 1969, si propone di unire donne di varie etnie, culture e tradizioni in una giornata annuale di preghiera comune, di solito il primo venerdì di marzo, e, in molti Paesi, di proseguire per tutto l'anno il rapporto di amicizia, comprensione e azione, nella preghiera e nel servizio. Sono tre i momenti che caratterizzano questa giornata preparata dalle donne per il mondo intero: informarsi, pregare e agire. Solo una preghiera informata ci coinvolge realmente. Tramite la *Giornata mondiale di preghiera*, donne di tutto il mondo affermano la loro fede in Gesù Cristo e condividono speranze e paure, gioie e dolori, opportunità e bisogni. Tramite questa giornata, le donne affermano che la preghiera e l'azione sono inseparabili e che la loro influenza nel mondo è immensa.



La storia delle Gmp

a cura di **Greetje van der Veer**

• Lo spunto per il 2012 è preso dal primo versetto del Salmo 33: «Esultate, o giusti, nel Signore». Per le donne malesi sono molto importanti la pace, poiché la popolazione è formata da tante etnie, e l'accoglienza. Le migrazioni storiche da varie parti dell'Asia, e oltre, hanno reso l'integrazione più facile sia per i gruppi minoritari sia per quelli di maggioranza. Ma ciò che le donne vedono è un mondo pieno di ingiustizia e malvagità in cui leggi ingiuste tolgono i diritti, le voci a favore della verità e della giustizia sono state fatte tacere e la corruzione e l'avidità minacciano la via della verità. Molti sono i poverissimi in Malesia, soprattutto tra la popolazione indigena. Nella liturgia della Gmp, le donne pregano per i governanti, perché abbiano saggezza e riconoscano ciò che è giusto, abbiano il timore di Dio e lavorino per la giustizia di tutto il popolo. Pregano per i deboli, per i poveri, per gli immigrati. Chiedono coraggio e saggezza per servire le proprie comunità, con il cuore e le mani. In Italia, vi è un comitato nazionale, formato da donne delle chiese evangeliche, cattolica e, da quest'anno, anche ortodossa, che si occupa della traduzione del materiale: liturgia, liturgia per i bambini, 2 studi biblici, notizie sul Paese che prepara la liturgia, power point.

LETTERA Zingari

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

di **Marisa Spinelli**

• «Certo una zingara a metà che parla degli zingari forse non l'avete mai sentita. Ecco mi presento: sono nata a Borgorose il 3 marzo del 1957 ed oggi mi ritrovo a 55 anni sposata all'uomo che Dio ha pensato per me. Vi chiederete cosa c'entra questo con gli zingari, invece no, c'entra eccome. Vi siete mai chiesti come e quanto gli zingari amano Dio? Forse no, forse sì, sta di fatto che vivono la vecchiaia come la stagione più bella della vita, e sapete perché? Perché sanno che il Signore ha già dimenticato gli errori della gioventù e sta donando loro la vecchiaia per vivere il tempo della saggezza e della maturazione. Infatti è questo il tempo in cui si godono le nuove nascite e accompagnano i loro coetanei nella strada infinita che è la morte. Ebbene sì, gli zingari amano Dio perché sanno che Lui esiste e vivono questa consapevolezza per tutta la vita».

MASS MEDIA Linee guida

di **Lidia Di Pietro**

• Il vescovo Pietro Santoro e il giornale diocesano, in occasione dell'incontro per le festività pasquali, hanno invitato i colleghi giornalisti della stampa locale ad una giornata di approfondimento sulle pubblicazioni promosse dalla Fondazione Migrantes, della Conferenza episcopale italiana. L'incontro, in programma per il prossimo mese di settembre, sarà occasione di confronto sull'attenzione dei mezzi di comunicazione alle tematiche inerenti le migrazioni e la presenza dei rom e dei sinti.



esse quisse

Le storielle di **Enzo Lo Re**

Restare

Seme remasti che seguitemme a divve de' personaggi campati anticamente, bona gente che pe tira' annanze, la crisa dejie dope guerra, ne ficevene de ogni sorta. N'personaggie venute dajie cicolane, co' j'aseneje, 'na carrettella, venneva la frutta pe' je paese. Peseva, a mode si', ficeva je prezze. E nen era comma a mò, tutte aggia scritte: va' alla cassa e pachi. None se contratteva e allora 'ngumingeva a dice: «Signo' ie ci rimetto», e allora je soprannome "ci rimetto". Che pazzienne, ca ce remetteva sempre. Se ficette 'na bona posiziona. Teneve n'asene che se fermava regolarmente 'nnanze a tutte le cantine, era pratiche addò se toccheva ferma'. Ce steva n'atre che ficeva je scarpate ambulante, co' 'na borsa a tracolla teneva j'aghe, la subbia, je file, la colla, la sola, je corteje affilate, pe' resola' le scarpe. 'Nzomma era attrezzate comma ne negoziette de scarpate, gireva pe' ji paesi, je nome nen se dice, anche se nen sarria gnente de male, ma i ereti se ponne offente. Eppure quisse quante arriveva ajie paese alluccheva: «Signò ha arrivate je scarpate, je accuncio tacchi e meze sole». N'atre personaggie: j'ombrellare. Quisse veniva da Secenare (Secinaro), je paese deji ombrellai. Oggi ce stane artigiani alla grande, ma ai tempi dejie '48 e rotti, erene 'na cosa che serviva. Come dice je barbiere oggi: «Chi te jì deva i sordi pe' compra' j'ombrejje gnove o purmente i piatti. E allora passava quije che alluccheva: «Acconcie piatti e 'mbrelle». E le femmene sparagnenne accongevene le bacinelle deji spaghetti, e dicevene «Pe' tutti i jorni vanne bone, alla festa mette quije boni». Ce steva je pesciarole che vendeva le renge, mo se chiamene "aringa pulita". Quella bona era la renca, se ficeva ajie cammine, s'affumicheva, e forza a beve. Je pesciarole, me recorde bone, passava e alluccheva «era vivo», «ma quande era vive? prima della guerra?». Era n'atre personaggie, teneva certe manone, certe vote portava i ciancari, diceva forte: «ciancari e rancocchie de fucine». Se peschevene dentre je canalone, cotte 'mpanate o fritte dorate. Erene 'na specialità. Era tarchiate, co' jì baffi, sempre zuzze. Diceva che se laveva solamente a Pasqua e Natale, pechè steva sempre meze aje canalone: aspetteva che i ciancari abbochevene, pe' acchiappaj e portaj a vende subite subite. Ce resentime, "salute e fronne", disse la crapa ajie macchione.



Servizi Funebri

Trasporti nazionali e internazionali
Documentazione in tutta Italia
Lavori cimiteriali
Fornitura fiori
Cremazioni
Lapidi e monumenti

Servizio 24 ore

PESCINA: Via S. Rinaldi, 162 tel. 0863.889313/889948
GIOIA DEI MARSI: L.G. Pepe, 11 tel.fax 0863.841960
ORTUCCHIO: Via Gorizia, 14 cell. 340.8779155/340.8779156

AVEZZANO EDILIZIA SCOLASTICA

di Giuseppe Pantaleo

• Rispondo alla mia maniera al quesito: perché sono possibili le critiche ai recenti piani per l'edilizia scolastica del comune d'Avezzano? Ho percorso circa 200 metri ogni volta che mi recavo alle elementari o alle medie. Per coprire il tragitto, impiegavo dai 10 minuti al quarto d'ora. Si sono allungate le distanze e sono cambiate le modalità (andavo a scuola da solo) alle medie superiori. Io percorrevo una distanza maggiore dieci volte, di quella che separava casa e gli edifici delle elementari o delle medie, nell'ultimo anno di liceo scientifico. Non ricordo proteste (mie o altrui, nonostante la turbolenza di quegli anni) per la nuova sede del mio liceo, né per quella dell'istituto magistrale o dell'istituto d'arte. Nessuno s'è mai lamentato per la distanza da via Mazzini del Serpieri, né per lo spostamento dell'itis oltre la ferrovia. La mia esperienza è identica a quella degli italiani vissuti almeno negli ultimi 70 anni. Il trasaccano, il pescinese o l'aiellese, dopo la scuola dell'obbligo - frequentata sotto casa - può andare al liceo classico d'Avezzano, al conservatorio Casella (L'Aquila), al liceo artistico (Roma), alla scuola del fumetto (Milano). La frase: «La concezione della scuola di quartiere dove un centinaio di bambini assiste alle lezioni

è ormai obsoleta», letta su un quotidiano locale il 29 ottobre 2011, è fuorviante. Non esistono scuole di quartiere perché le unità minime d'urbanizzazione (quartieri) presentano grandezze molto diverse tra loro, lungo la penisola. (Una concezione basata sul niente non può divenire obsoleta). La scuola italiana dell'obbligo risponde ad esigenze di distanza massima dalla residenza, più che a concetti di tipo geografico o architettonico. Si tratta di metri. L'istruzione è anche un diritto e per questo il regno sabauda ed il fascismo prima e lo stato repubblicano poi, hanno disseminato le nostre città di strutture scolastiche. Lo stato facilitò il più possibile l'accesso dei giovani cittadini all'istruzione, in modo particolare nel periodo dell'obbligo. E' una questione di diritti, che non è messa in discussione nemmeno dal ricorso all'argomento di tipo consumistico: «Tanto la macchina ce l'hanno tutti». Non è vero che tutti possiedono un'automobile: è una diceria da bar ed anche classista. (Un grano di buonsenso). E' meglio fare la spesa a 100 metri da casa (a piedi, in bicicletta, in moto, in automobile), oppure a 2 km di distanza (a piedi, in bicicletta, in moto, in automobile)?

LIBRO Clementi

di Salvatore Braghini



• Alcuni giorni fa ho terminato di leggere il libro

Sul sentiero della storia, scritto da Femio Clementi, un ex dirigente dell'Arssa, appassionato studioso della storia locale. Un *excursus* storico del popolo marso e del legame con la sua terra, attraverso le vicende a un tempo drammatiche e meravigliose che hanno segnato carattere e inclinazioni di gente abituata da sempre a lottare per la sopravvivenza dentro scenari naturalistici e geografici indomiti. Un'opera dalla narrativa sobria e scorrevole, in cui si intreccia mirabilmente l'inconscia motivazione biografica di conoscersi e riconoscersi nei cruciali frammenti del fiume temporale che scandisce gli avvenimenti, e l'ansia di comunicare la passione e l'orgoglio di essere parte di eventi tanto grandiosi quanto straordinari. Unici ed irripetibili. L'orgoglio di appartenere a tale storia non ne oscura tuttavia il rigore della ricerca documentale, ordinatamente ricca, minuziosa, scientifica e puntuale. Ne emerge il ruolo decisivo degli enti di riforma, i quali accentrando tutte le scelte, tolsero molto spazio all'autonomia degli assegnatari e a qualsiasi forma associativa. Al tempo stesso, rendendo eccessivamente costose le operazioni di realizzazione della riforma. A seguito delle lotte contadine, la riforma agraria portò nel 1951 alla nascita dell'ente per la colonizzazione della Maremma toscano-laziale e del territorio del Fucino, più tardi chiamato Ente Fucino e quindi l'agenzia denominata Arssa, anch'essa ormai consegnata alla storia. Tutto questo e molto altro troviamo nel libro, insieme all'attualità e al possibile domani. Un messaggio su tutti: la ricerca della terra promessa che fu dei nostri contadini si rivela a noi tutti che la rievociamo nell'oggi quale viaggio dentro il cerchio della memoria.

ALBA FUCENS E CAPPELLE Santi patroni e reliquie

a cura della redazione

foto di Francesco Scipioni

• Si sono svolti il 10 aprile i festeggiamenti in onore dei santi patroni di Alba Fucens. Dopo la tradizionale processione, durante la celebrazione della Messa nella chiesa di San Pietro in Albe sono state benedette, tra le altre, le reliquie di san Nicola di Bari, san Vito, sant'Atanasio, san Francesco di Paola, santa Teresina del Bambin Gesù, san Vincenzo Ferrer e san Giuseppe artigiano. A celebrare, insieme al parroco don Innocenzo Nwachukwu, don Mario Pistilli e don Emmanuel Essiet. Apprendimenti e foto su www.ilvelinoweb.it.



a cura della redazione

foto di Federico Santomero

• La Messa delle reliquie è una solenne celebrazione di antica e sentita tradizione. Anche quest'anno, a Cappelle dei Marsi, con il parroco don Vincenzo Piccioni, è stata celebrata il primo martedì del tempo di Pasqua. Durante la Messa è stato esposto, davanti al presbiterio, tutto il reliquiario parrocchiale, davanti al quale i fedeli hanno sostato in raccoglimento e preghiera.



L'Olimpo

RISTORANTE



**SALA BANCHETTI
SERVIZIO CATERING**

via Roma,91 - Trasacco (Aq) - tel. 0863.93385
e-mail info@ristorantelolimpo.it

LA FENICE

SOC. COOP. SOCIALE A.R.L.

**ASSISTENZA
ANZIANI
MALATI E
DISABILI**



**24
ORE
SU 24**

rintracciabilità telefonica 24 h su 24

**0863 455436
349 0932327**



ASSISTENZA
DOMICILIARE



SERVIZI
INFERMIERISTICI



SOSTITUZIONE
INTEGRAZIONE
BADANTE



ASSISTENZA
DISABILI



ASSISTENZA
IN OSPEDALE



FISIOTERAPIA
A DOMICILIO

via Napoli, 52 - AVEZZANO (AQ)
e-mail: soc.coop.lafenice@gmail.com

PRIVAT *ASSISTENZA* **®**

ASSISTENZA DOMICILIARE ANZIANI MALATI E DISABILI

auguri

Ci hanno fatto gli auguri per Pasqua (in ordine alfabetico): la sezione Unuci di Avezzano con il primo capitano Floriano Maddalena, Claudio Mari, Giorgio Napolitano, La Fisc (con Francesco Zanotti, l'esecutivo, il consiglio nazionale e la segreteria di Roma), Alfredo Chiantini, Antonino Lusi, Angelo Cialone, Augusto Bisegna, Paolo Bustaffa, Vincenzo Corrado, Pier Giorgio Maiardi, don Alberto Mariani, don Michele Saltarelli, Armando Bonavita, Alfredo Iacone, Domenico Di Stefano, Roberto Verdecchia, don Vincenzo De Mario, Pina e Roberto Giovagnorio, Alfredo e Luigi Gallucci, don Ilvio Giandomenico, Pasquale Silvestri, don Bruno Innocenzi. Ringraziamo tutti e ricambiamo con le parole di Goethe: «Resta fedele a te stesso e agli altri, / e lo spazio ristretto sarà ampio abbastanza».

breviario

Nella fotografia, con il parroco don Michele Morgani e il vice parroco don Giuseppe Silvestrini, il gruppo della neonata Confraternita di Luco dei Marsi, dedicata alla Madonna Addolorata, alla fine della celebrazione della Messa, la scorsa domenica delle Palme, con la solenne vestizione dei confratelli.



Nella foto in basso Antonio Floris alla processione del Venerdì Santo con la fascia di sindaco di Avezzano. Alla seconda legislatura non può ricandidarsi: persona intelligente e perbene, per quanto ci riguarda personalmente, gli facciamo i migliori auguri per il suo futuro politico (se vorrà) e personale. Non tutte le sue scelte in questi anni ci sono piaciute, ma le approssimazioni dell'informazione politica, o anche solo gli inuendo, sarà lui a scusarli, e sa che sono, anche in relazione alla pallida verità possibile nei media, ferri del mestiere.



Nelle foto che seguono due momenti della celebrazione della Domenica delle Palme della parrocchia Madonna del Passo di Avezzano con don Vincenzo De Mario che cavalca l'asino.



LA LEZIONE DEL SOLIDARISMO CRISTIANO

L'abruzzese Federico Caffè nel venticinquesimo anniversario

testo e foto di **Mario Tiberi**

Di Federico Caffè, il professor Mario Tiberi è stato il discepolo preferito. Nel venticinquesimo anniversario della scomparsa (15 aprile) del grande economista abruzzese gli abbiamo chiesto un ricordo del suo maestro (la morte presunta è stata dichiarata nel 1998). Attualmente Mario Tiberi insegna Politica economica nella Facoltà di Economia della Sapienza di Roma. Vive a Roma e a Rosciolo dei Marsi. Un grazie di cuore per questa testimonianza.

CHIESA LEIBNIZ Capitale

a cura della redazione

• Il primo capitale è l'uomo, sostiene la Dottrina sociale della Chiesa. Chi ha parlato per primo di "capitale umano" è stato il nobel Gary Becher. Eppure alla fine del settecento fu Leibniz a insistere sull'investimento in intelligenza e capacità umane come fattore principale per la crescita economica. Affermò che obiettivo principale di uno stato deve essere quello di liberare i cittadini dalle fatiche del lavoro fisico. In un suo *Piano di creazione di una società delle arti e delle scienze in Germania*, pensate secondo il modello della Royal Society inglese, scrisse che è necessario «produrre abbastanza nutrimento per la nazione al fine di migliorare le industrie, di facilitare la sorte della mano d'opera manuale attraverso il progresso tecnologico, di rendere sempre a un prezzo abbordabile le macchine tecniche, motore di base dell'azione meccanica, al fine che tutti possano costantemente sperimentare tutti i tipi di pensieri e idee innovatrici, proprie a loro stessi e agli altri, senza perdere tempo prezioso».

• A venticinque anni dalla scomparsa di Federico Caffè abbiamo il compito di "raccontarlo" alle nuove generazioni, che non hanno avuto l'occasione di conoscerlo come professore o pubblicista. Per questo motivo, insieme ad altri suoi allievi, che insegnano nella sua Facoltà, quella di Economia della Sapienza, stiamo organizzando un evento per il 24 maggio con la partecipazione di Mario Draghi, il più illustre tra loro.

Posso aggiungere con soddisfazione che, in questo ormai lungo lasso di tempo, non siamo stati i soli ad assumere iniziative volte a ricordarne la straordinaria opera di studioso. Mi limito a menzionare l'intestazione al suo nome della Facoltà di Economia di Roma Tre, di un Istituto tecnico commerciale sempre a Roma, dell'auditorium dell'Università D'Annunzio di Pescara, sua città natale.

La complessità della sua vita ha trovato una pregevole descrizione nel libro di Ermanno Rea *L'ultima lezione*, che ha offerto anche lo spunto per un film con lo stesso titolo, diretto da Fabio Rosi, nel quale Caffè era interpretato magistralmente da Roberto Herlitzka.

Più recentemente, inoltre, due volumi, curati con ingegno e passione da Giuseppe Amari, hanno racchiuso dati biografici, scritti e testimonianze di e su Caffè.

L'origine abruzzese di Caffè ci è stata ricordata dalla giornalista Nadia Tarantini in un libro dedicato ad alcuni grandi della nostra regione, contenente un pezzo nel quale egli raccontava, forse per l'unica volta pubblicamente, alcune vicende familiari. Tra queste colpisce il ricordo della madre Erminia, «persona molto intelligente, quasi geniale, che pur avendo studiato poco aveva un sacro rispetto per la cultura»; immagine efficace, data dalla Tarantini, di una donna, nella quale tanti di noi possono riconoscere la propria madre.

Si è, dunque, parlato spesso di lui come di un *grande* uomo, sebbene, a chi lo abbia conosciuto, sembrerà paradossale il ripetuto uso dell'aggettivo riferito a lui, che era una persona molto piccola, contraddistinta, tuttavia, da un volto straordinariamente espressivo di ingegno, ironia e malinconia, grazie soprattutto ai suoi occhi vivaci.

Caffè è stato, in effetti, un *grande* uomo, molto generoso, particolarmente con i suoi familiari (il nipote disabile, la mamma, la tata, il fratello), nonché con gli allievi e i collaboratori del "suo" Istituto di Politica economica, divenuto successivamente Dipartimento di Economia pubblica e, attualmente, Dipartimento di Economia e Diritto.

Ai suoi allievi chiedeva rigore, applicazione, capacità di approfondimento, creatività e, soprattutto, il gusto per il dubbio sistematico. Ad essi offriva, inoltre, inestimabili sollecitazioni culturali, durante le riunioni di lavoro: canticchiando pezzi di musica classica; recitando a memoria versi di poesia o brani di prosa; riconoscendo, a prima vista, gli autori di opere d'arte.

Aggiungo che Caffè non era praticante; aveva, allo stesso tempo, uno stile di vita, definito da qualcuno francescano, così come gli piaceva richiamare talvolta l'immagine evangelica dello «spezzare il pane per i discepoli», quando



parlava del suo ruolo di divulgatore e di docente.

Altra cosa è la fede, riposta nel profondo della coscienza di ognuno di noi, e, al riguardo, non mi sento di affermare nulla di categorico. Ho vissuto una lunga esperienza di vita accanto a persone di famiglia abruzzesi, profondamente religiose, per comprendere l'indubbio rispetto da lui nutrito nei confronti del sentimento che animava, tra gli altri, la sua mamma e la sua tata, donne entrambe longeve. D'altra parte, non posso escludere l'intima ricerca di conforto nella religione in momenti cruciali della sua vita.

Invero la sua visione dell'indagine economica, sostenuta anche dalla sua notevole cultura umanistica, trovava piuttosto fondamento, per dirla con Gramsci, in una sorta di "storicismo assoluto", al di fuori di ogni provvidenzialismo o determinismo metafisico.

Caffè è stato un *grande* docente: con le lezioni, preparate scrupolosamente e svolte con seducente voce baritonale, trasmettendo valori e tecniche con molto equilibrio; con gli esami orali, condotti con un'inimitabile capacità di dialogo con gli interrogati; con la scrupolosa e stimolante attività di relatore di tesi.

La sua disponibilità era quasi leggendaria, anche se girerà per il mondo qualcuno degli studenti che ha sperimentato gli scoppi della sua ira, suo incontenibile peccato capitale, come lui stesso

afferitava, oppure qualche studentessa, che conserva ancora i segni metaforici della sua graffiante ed innegabile misoginia.

L'aspetto che più colpiva in questo ininterrotto dialogo di massa era la sua capacità di capire le ragioni degli altri. Proprio in occasione delle proteste degli studenti, riusciva a trovare, quasi sempre, un punto di contatto, con le posizioni estreme, facendosi guidare dall'idea che «non c'è violenza senza sofferenza» oppure, più semplicemente, andando in pizzeria la sera, con alcuni di loro e facendosi leggere la mano da una estrosa studentessa; forse a quegli studenti sapeva trasmettere, come saprebbe fare oggi, il suo sdegno «all'idea che un'intera generazione di giovani debba considerare essere nata in anni sbagliati e debba subire come fatto ineluttabile il suo stato di precarietà occupazionale». Nell'ambito della sua idea che «divulgazione è signorilità», come gli aveva insegnato Einaudi, va annotato che la sua presenza a seminari, convegni, conferenze, tenuti in ambienti extra accademici, in particolare in quelli sindacali o dell'associazionismo volontario, riscuoteva successi memorabili.

Caffè è stato un grande economista, avendo contribuito decisamente all'affermazione della politica economica come disciplina autonoma, ancorata rigorosamente alla teoria economica; solo allora, infatti, «lo spirito pubblico,

della scomparsa

guidato dalla conoscenza, può essere l'artefice del miglioramento sociale». Ha vissuto il periodo fascista, la guerra mondiale, la Resistenza, la fase della ricostruzione, anche in posizioni di rilievo istituzionale; è stato, inoltre, per qualche decennio in Banca d'Italia, svolgendo compiti delicati nel processo decisionale. Aveva, quindi, una conoscenza profonda del capitalismo reale, di quel sistema economico per il quale, a suo avviso, valeva l'illuminante frase di Keynes: «l'incapacità di provvedere un'occupazione piena e la distribuzione arbitraria e iniqua della ricchezza e dei redditi sono i difetti più evidenti della società economica nella quale viviamo».

Egli era del tutto consapevole della complessità del capitalismo moderno, dominato dalle imprese e dagli intermediari finanziari transnazionali; si rifletteva, ad esempio, sulla frase, scritta in un saggio del 1971: «[...] non è soltanto sul piano delle riforme delle istituzioni e delle procedure che si pone il problema del futuro dei mercati di borsa. Occorre agire anche nei confronti di coloro che intendono dirigere i risparmi verso le attività finanziarie, mediante un'opera informativa che illustri e documenti il carattere ingannevole o fraudolento delle promesse (alle quali essi si trovano esposti) di ingenti guadagni e di rapida moltiplicazione dei loro averi».

Il capitalismo storico è diverso da quello ideale, rilevava Caffè, condividendo l'affermazione di Joan Robinson, la quale, in sintonia con Kalecki, sottolineava che «l'economia moderna si è dimostrata incapace di sviluppare le istituzioni politiche e sociali, sul piano interno come su quello internazionale, che sono necessarie per rendere un durevole pieno impiego compatibile con il capitalismo».

Egli è stato, infine, un *grande* intellettuale, non solo per la ricchezza della sua cultura umanistica e musicale, ma perché portatore di una visione complessiva di «un più alto tipo di società».

Caffè, più di altri, ha mantenuto ferma la direzione di marcia, anche quando il travolgente successo del neo-liberismo, a partire dagli anni ottanta del secolo scorso, ha determinato un forte sbandamento politico e culturale tra le forze riformiste. In quel periodo fu tra i pochi, se non il solo, a mettere vigorosamente in evidenza che il neo-liberismo, almeno per quanto riguardava il contributo degli economisti, riproponeva una datata concezione apologetica dell'istituzione «mercato», che l'opera di grandi studiosi, nonché l'esperienza storica, avevano secondo Caffè, definitivamente ridimensionato, se non liquidato.

Al riguardo, mi pare opportuno aggiungere un ricordo personale, quando Caffè, camminando lentamente nel corridoio del nostro Dipartimento, mi faceva notare come Keynes preferisse parlare semplicemente di «società economica nella quale viviamo»; mi sembrò di avvertire in quella sua annotazione, non tanto l'invito a cogliere un'interessante attitudine di Keynes, quanto la propria insofferenza verso le controversie nominalistiche, quale, ad esempio, quella sul «superamento del capitalismo», su cui si sono da sempre concentrate preziose energie intellettuali degli

uomini di sinistra, in Italia e altrove. Ciò non significava disconoscere l'importanza degli interessi in gioco e delle idee che li alimentano; non a caso, in uno dei suoi articoli più apprezzati, *La strategia dell'allarmismo economico*, segnalava la capacità dei ceti dominanti di condizionare la spinta progressista dei ceti più deboli, facendo ricorso a toni apocalittici ogniqualvolta si profili il serio tentativo di eliminare gli spigoli più clamorosi in fatto di equità.

Ecco perché ritengo che considerare, ed è stato fatto, la sua vicenda umana come una sorta di parabola del riformismo italiano, sia niente di più che una legittima, ma non attendibile, ipotesi letteraria; mentre è altrettanto legittimo, sul piano degli esercizi intellettuali, interrogarsi su quale potrebbe essere la reazione di Caffè rispetto all'arretramento culturale delle forze di quel «riformismo laico» di cui egli si sentiva esplicitamente sostenitore.

Viene da chiedersi, infatti, quale sarebbe oggi lo stato d'animo di Caffè, mentre alcuni dei suoi messaggi più insistenti - l'enfasi da porre più sugli immensi vuoti da colmare che sui limitati eccessi da eliminare nell'operato del *welfare state*; il richiamo alla funzione di «occupatore di ultima istanza» che il potere pubblico dovrebbe assolvere - non sembrano trovare grande ascolto.

Qualche consolazione, come gli è capitato durante la vita, potrebbe trarre dagli accenti critici, nei confronti dell'operato del capitalismo reale, che provengono dal solidarismo cristiano; proprio, mentre sembra, invece, smarrirsi, nella cultura laica, la consapevolezza che, come scrive Caffè, «il pieno impiego non è soltanto un mezzo per accrescere la produzione e intensificare l'espansione. E' un fine in sé, poiché porta al superamento dell'atteggiamento servile di chi stenta a trovare un lavoro o nutre il timore di perderlo».

I «punti fermi» della concezione riformista di Caffè, sono: «una politica economica che non escluda, tra gli strumenti da essa utilizzabili, i controlli condizionatori delle scelte individuali; che consideri irrinunciabili gli obiettivi di egualitarismo e di assistenza che si riassumono abitualmente nell'espressione dello stato garante del benessere sociale; che affidi all'intervento pubblico una funzione fondamentale nella condotta economica».

E' a questa concezione economico sociale progressista, come la definisce Caffè stesso, che approda il suo lavoro intellettuale; in essa si realizza una mirabile sintesi di etica, economia e storia, che mi piace definire il «riformismo radicale» di Caffè ed è, ispirandosi ad essa, che si può ancora, a mio avviso, affrontare il futuro, con «l'ottimismo della volontà», per verificare il suo convincimento «del prevalere inevitabile delle idee sugli interessi costituiti».

Mi resta soltanto da dire qualcosa sulla scomparsa di Caffè, la sua «ultima lezione», che, diversamente dalle tante altre seguite, non mi è ancora completamente chiara e ciò ha il sapore amaro di una sconfitta.

GIUSSANI Sfida e umanità

a cura della redazione

• Nelle scorse settimane il vescovo Pietro Santoro ha incontrato il gruppo marsicano di *Comunione e liberazione*, mentre è stato avviato l'iter per la richiesta di beatificazione di don Luigi Giussani. Solo nel tempo abbiamo percepito la differenza che don Luigi portava: non nella preghiera, nella liturgia, nella riflessione esegetica, ma nella consapevolezza vissuta che il cristianesimo è un avvenimento che esalta e compie l'umano; era ciò che diventava esperienza nel rapporto coi giovani, resi capaci di stare nel reale. Conoscendo don Giussani, la nostra umanità veniva ascoltata e sfidata continuamente, perché la fede può incidere sulla vita. *Comunione e liberazione* tiene alla natura dell'esperienza cristiana e l'esperienza cristiana ha a che vedere con tutto, convinti che voler verificare la fede serve ad affrontare tutte le sfide, anche se si corrono rischi.

IL PAPA La persona

a cura della redazione

• Scrive Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* (25): «Desidererei ricordare a tutti, soprattutto ai governanti impegnati a dare un profilo rinnovato agli assetti economici e sociali del mondo, che il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità». E citando il Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, 63): «L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale».

LA SAPIENZA Quegli anni

di Marco Boleo

• Per uno studente dell'Abruzzo interno che avesse voluto studiare economia agli inizi degli anni '80 del secolo scorso le alternative non erano molte. Le scelte più accessibili erano le Facoltà di Statistica e di Economia e commercio de La Sapienza. Quando la scelta si pose al sottoscritto non fu facile decidere. La lettura di due resoconti giornalistici mi aiutò non poco. Nell'estate del 1981 infatti su *il Mondo* erano stati pubblicati dei reportage sulle migliori Facoltà italiane in cui era possibile studiare economia e sui professori che ne dirigevano gli Istituti divenuti di lì a poco Dipartimenti. Questa utile guida seguiva un'analoga iniziativa su *L'Espresso* l'anno prima con un articolo sulle scuole italiane di economia. Le due figure di economisti che insegnavano nelle due Facoltà ricordate all'inizio che colpirono il mio immaginario furono i professori Paolo Sylos Labini e Federico Caffè. La mia avversione per lo studio dei diritti mi costrinse però ad una scelta obbligata: la Facoltà di statistica. Seguendo le lezioni di Sylos Labini mi accorsi subito del legame che univa i due grandi. Non mancava giorno che Sylos, così avevamo imparato a chiamarlo, nelle sue lezioni non nominasse gli insegnamenti di Federico Caffè. Leggendo i giornali e le riviste mi accorsi anche che erano impegnati sul terreno comune delle riforme ragionando di lavoro, welfare e scala mobile. Sylos Labini tuonava: riformiamo le riforme. In Italia non si è mai andati fino in fondo nel processo di riforme che avrebbe dovuto accompagnare ed assecondare i cambiamenti della struttura dell'economia italiana. Federico Caffè gli faceva eco con l'amara riflessione della solitudine dei riformisti. Erano gli anni seguenti agli shock petroliferi, in cui le politiche liberiste prendevano piede mettendo in discussione il *welfare state* beveridgeano. E Federico Caffè e Sylos erano sulla stessa trincea. Per noi di Scienze statistiche forte era il rimpianto per non averlo tra i nostri. Il professor Sylos ci consigliò la lettura di due suoi libri: *Lezioni di politica economica* ed *In difesa del welfare state* che fornirono un importante retroterra culturale alla nostra formazione. Conoscevo il suo viso per averlo visto nelle fotografie su giornali e riviste ma non mi era capitato mai di incontrarlo. La circostanza si presentò in occasione di un convegno sui cento anni dalla nascita di Keynes, organizzato nel maggio del 1983 presso la Facoltà di economia e commercio di Roma. Arrivai prima delle otto di mattina nell'androne della Facoltà. In attesa che aprissero l'aula magna ero sulla scalinata d'ingresso e ad un certo punto scorsi la sua figura. Il portiere mi confidò dopo il suo passaggio che era sempre tra i primi ad arrivare e tra gli ultimi ad andare via. Il suo amore per l'insegnamento era sconfinato. A testimonianza di ciò vi è la cura che metteva nella preparazione delle lezioni e l'amore per i suoi studenti. Come ho avuto modo di scrivere per Ezio Tarantelli anche della figura di Federico Caffè oggi se ne sente la mancanza.

poesia

Sole

di Marta Palazzi

È più sereno il dolore di quest'ora
è come il picchiare della pioggia
sui vetri della mia finestra.
Le nuvole non sono così nere,
fanno soltanto da grande ombrello
al sole.

Non sprizza la gioia dai pori della pelle
come in quelle giornate radiose,
quando dici cogli occhi
e col tuo fare:
"il mondo è tutto mio"
ma neppure c'è la tempesta,
no, è quasi dolce il patire.
Come assopita percepisco appena
che la salita è dura
e che la libertà totale
da tutto e da me stessa
è una conquista che mi fa pensare.
L'uomo si spoglia
lungo il suo cammino
che alla meta conduce e all'eterno;
perde, lascia, regala
ogni suo fardello;
anche in dolor depone
e libero, così, più vero
può incontrare
la verità e l'amore.

breviario

È iniziato da qualche settimana nella sede dell'istituto psicopedagogico (ex magistrale) di Avezzano il corso di dizione, interpretazione e public speaking dell'attore e doppiatore marsicano Corrado Oddi (nella foto sotto con un gruppo di studentesse). L'iniziativa formativa è stata promossa dal dirigente scolastico, professor Francesco Gizzi, e dalla professoressa Costanza Spina, docente di Italiano e latino.



Il 22 marzo si è tenuta la tradizionale gita socio-culturale della sezione Unuci di Avezzano, in visita della tenuta presidenziale di Castelporziano. La comitiva (foto in basso) è stata accompagnata dall'assistente Alessandro Grottole Marasini e dall'agente scelto Mirko Nucci del Corpo forestale che si sono prestati alla completa illustrazione di tutto ciò che è stato oggetto della visita. Interessante anche l'intervento del guardiacaccia Pierfranco Ruda.



Capistrello: nella processione di Venerdi Santo si è notata tra i fedeli la presenza del senatore Luigi Lusi. Non tra le prime fila come si converrebbe ad un rappresentante delle istituzioni, ma più indietro con il dolore che accompagna una Madre Addolorata piangente per il Figlio morto.

MISTERI MARSICANI Teatro Talia

di Matteo Biancone



• Tagliacozzo è sin dai secoli lontani un importante centro economico e culturale della Marsica e le vicende del teatro Talia rispecchiano un po' la lunga storia cittadina. Il fabbricato era in origine un convento di monaci benedettini, soppresso da papa Innocenzo X nel 1652 con una Bolla che chiuse tutti quei conventi cui mancavano rendite sufficienti al mantenimento dei religiosi. Lo stabile che era stato convento, venne utilizzato come teatro dal 1686. Vi si accedeva per una porticina nella via del Monastero e inizialmente era solo sommariamente attrezzato, non vi erano palchi, né sedili nella platea e gli spettatori usavano sedie portatili. All'inizio dell'800 si decise di risistemare la struttura e fu creata allo scopo una commissione formata da quattro cittadini che diressero i lavori. Con il legno di alberi di castagno recisi nelle selve del paese fu allestito l'interno del teatro, che venne dotato di palcoscenico, platea con posti fissi, tre ordini di palchi (in tutto 32), camerini per gli artisti, eccetera. Uno scenografo romano dipinse scene e sipari e così il teatro, ben allestito secondo la moda del tempo, venne inaugurato nell'agosto 1832 con uno spettacolo musicale. Poiché poco tempo prima era stato in paese Ferdinando II, allora re di Napoli, il teatro venne a lui dedicato con una lapide sulla porta d'ingresso. Nel 1860 a causa di un incendio si rischiò la distruzione del teatro, ma le fiamme devastarono solo un appartamento di proprietà privata che era situato sull'atrio. Dopo l'incendio, nel 1880, il teatro venne acquistato dal comune per poche migliaia di lire, fu completamente ristrutturato e riaperto nel 1888. L'inaugurazione del teatro restaurato, chiamato Talia dal nome della musa della Commedia, ci fu la sera del 2 ottobre 1888, che segnò anche l'arrivo della luce elettrica in città. La curiosità per la luce elettrica e lo splendore del teatro rinnovato attirarono molto pubblico dell'epoca. Neppure la sistemazione del teatro fatta sul finire del 1800 durò però molto, poiché in seguito la struttura interna, realizzata in legno con bei palchetti, fu totalmente smantellata per destinare il locale alle proiezioni cinematografiche. In tempi più recenti si decise di ristabilire l'antico teatro, modificandone anche le dimensioni, la nuova struttura in cemento armato ha richiesto imponenti lavori, che si sono protratti per diversi anni. Il teatro, dopo la lunga moderna ristrutturazione, ha riaperto nuovamente i battenti nel 2002 e dispone di circa 200 posti. Del teatro del 1888 rimane ora solo la facciata.

AIELLI SANTISSIMA TRINITÀ TORNA LA STATUA

Dopo quasi tre decenni, domenica 21 aprile tornerà la statua della Santissima Trinità ad Aielli, cui è intitolata la chiesa parrocchiale. È stata realizzata nel laboratorio artigiano di Tonio Zaccari, maestro cartapestaio di antica tradizione. Il parroco, don Ennio Grossi, si recherà di persona a Trepuzzi per condurla ad Aielli, dove sarà accolta con festeggiamenti.

CAPISTRELLO Percorsi

a cura dell'Avis di Capistrello

• «Siamo assidui nella recita del rosario sia nella comunità ecclesiastica sia nell'intimità delle nostre famiglie». Queste celebri parole del beato Giovanni Paolo II, rappresentano ancora oggi un invito da realizzare nella vita di tutti i giorni. Una delle occasioni da cogliere sarà il prossimo 29 aprile a Capistrello. Verrà inaugurata la "Via mariana", lungo l'impervio sentiero che dal paese arriva all'eremo di Santa Maria del Monte. L'evento è la fase conclusiva di un anno e oltre, di intensa attività svolta dal gruppo direttivo della sezione comunale dell'Avis di Capistrello, che nel 2011 ha curato l'organizzazione delle feste patronali del paese. L'Avis rappresenta una collettività di persone che nel quotidiano realizza quell'idea di amore verso il prossimo che Cristo ha insegnato accettando la sua Croce. L'idea di realizzare una "Via mariana" lungo il percorso che dal paese porta all'eremo di Santa Maria del Monte (sulla vetta del monte Arezzo, la montagna immediatamente alle spalle del paese) si è sviluppata nel tempo e ha cominciato a raccogliere adesioni coinvolgendo numerose famiglie anche dai paesi vicini. Quello che il prossimo 29 aprile verrà inaugurato è il risultato di collaborazione e lavoro collettivo, che ha portato alla realizzazione di 20 bassorilievi in pietra, illustranti i misteri del rosario, posizionati lungo il sentiero, e l'illuminazione, attraverso un impianto di pannelli solari, della croce che sovrasta Capistrello, visibile dai Campi Palentini alla Valle Roveto. L'opera ha arricchito un antico percorso di fede. L'eremo è esistente dal 1188, ed è incessantemente frequentato (soprattutto nel mese di maggio), dagli abitanti di Capistrello, Castellafiume, Corcumello, e altri paesi vicini. La presenza dei bassorilievi sicuramente indurrà ad una più profonda ed attenta meditazione della vita di Cristo e della Madonna. Durante la salita all'eremo, veniva recitato il rosario, soffermandosi su alcuni punti segnalati nel percorso da piccole croci in legno. Questi punti sono: il dirupo ("currio") dei peccati, dove buttando una pietra si indica la volontà di "buttare i propri peccati" e arrivare liberi all'eremo; la croce del bene, ai cui piedi si posa una pietra come segno delle azioni buone che siamo chiamati a compiere; l'ultima croce, dove veniva dato un piccolo schiaffo sulla guancia dei pellegrini, perché non venisse più dimenticato il momento. L'appuntamento quindi, è per domenica 29 aprile, ore 10, all'inizio del sentiero. Vi aspettiamo numerosi. Per informazioni contattate la parrocchia o l'Avis di Capistrello ai numeri 0863530697 e 3469672329.

AVEZZANO SAN PIO X BENEDIZIONE DELLE CASE

Il parroco, don Mario Pistilli, credendo nelle capacità pastorali del giornale diocesano, ci ha comunicato che quest'anno, durante la benedizione delle famiglie e delle abitazioni consegnerà, in ogni casa visitata, una copia de *Il Velino*. Le famiglie lo accolgono benevolmente e ringraziano.

PESCASSEROLI Pellegrinaggio

di Paola Di Pirro

• Vorremmo condividere la nostra Terrasanta (dal 24 al 31 marzo, un gruppo di 33 persone di Pescasseroli, foto in basso) con ognuno di voi, ma a volte le parole non riescono a contenere lo spessore delle emozioni, le sfiorano delicatamente, ma non potranno mai esprimere con pienezza i particolari, i luoghi, le persone del posto e soprattutto i cristiani del posto, le cosiddette "pietre vive di Gerusalemme". Certo tornare dalla Terrasanta non è bello. È proprio uno di quei ritorni a malincuore, le sensazioni e le emozioni sono tante. Si torna con tante domande mischiate con una pace che si sprigiona ogni volta che qualcuno chiede «come è andata?». Si torna con la voglia di testimoniare, con il silenzioso mandato, consegnatoci da quella terra, di raccontare ogni cosa che ci si porta addosso dopo esserci stato. È ovviamente difficile raccontare i colori, i profumi e gli sguardi che quella terra sa donare ad ognuno in maniera diversa. Sicuramente scalda il cuore sapere che stai ripercorrendo le stesse strade che percorse Gesù e milioni di pellegrini prima di te. Scalda il cuore la coscienza di essere davvero nell'ombelico del mondo, dove ogni fede trova il suo orizzonte di senso. Però come fare a non pensare alle difficoltà e le contraddizioni che da sempre abitano questa terra? Così bella. La stupefacente bellezza della notte di Gerusalemme si schianta contro la taciturna maledizione di un muro che racchiude persone, case, chiese e storie, come a Betlemme. Ricorderemo per sempre questo viaggio e non saremo mai abbastanza grati a tutte le persone che hanno reso possibile la nostra partecipazione, monsignor Andrea Gemma, padre Romolo Mariani e un grazie particolare a padre Claudio Bottini, la nostra guida così speciale, francescano da 35 anni a Gerusalemme e anch'egli di origini abruzzese. Grazie a tutti i francescani che da anni e anni difendono e riportano alla luce con grande dignità e bellezza i luoghi di Gesù. Dalla Terrasanta siamo tornati alla nostra terra dove siamo chiamati a vivere il nostro tempo con i seguenti propositi: fermarsi per accogliere, essenzialità per trovare felicità, fede per muovere ciò che è impossibile umanamente.



ORICOLA SANTISSIMO SALVATORE COMUNITÀ IN FESTA

Il tradizionale festeggiamento del lunedì dopo Pasqua è stato onorato ad Oricola da tutta la comunità parrocchiale con una giornata di convivialità e di comunione sul monte Calvario. La bella pasquetta parrocchiale, organizzata dal parroco don Andrea De Foglio, è stata condivisa da oltre 200 giovani, adulti e famiglie.

AVEZZANO Caruscino

a cura di Gabriele Guerra, diacono

• La sera del 19 marzo, solennità di san Giuseppe, la comunità di Caruscino si è ritrovata per celebrare il suo patrono insieme a coloro che hanno accompagnato la nascita e la crescita della comunità, cioè quei presbiteri che lungo gli anni hanno spezzato la Parola e donato l'Eucaristia. All'inizio della celebrazione, il parroco don Ilvio Giandomenico ha ringraziato Dio per il dono della paternità, anche di quella "spirituale", e ha rivolto parole di gratitudine a monsignor Domenico Ramelli che ha presieduto l'Eucaristia. Tanti i sacerdoti e i fedeli presenti alla celebrazione (le due foto in basso), parole di gratitudine e di affetto anche per gli assenti "ma presenti" spiritualmente: don Osvaldo Pensa, don Carmine Grossi, il diacono Leo de Foglio, don Beniamino Resta. Il pensiero è andato anche a chi vive già la visione beatifica di Dio, don Giovanni Ciaccia e don Pietro Raglione.



CAPISTRELLO Comitato

a cura della redazione

• Nell'ambito del percorso pastorale laicale, don Antonio Sterpetti e il consiglio pastorale parrocchiale della parrocchia di Sant'Antonio di Padova ci comunicano che sono state rinnovate le cariche del Comitato per i festeggiamenti di sant'Antonio di Padova, a giugno, e di San Rocco, in agosto. I nuovi eletti rimarranno in carica fino al prossimo agosto.

TAGLIACOZZO SANTISSIMA ANNUNZIATA VOLTO SANTO

La seconda domenica del tempo di Pasqua, quest'anno il 15 aprile, viene festeggiato a Tagliacozzo il Volto Santo. Il parroco don Bruno Innocenzi ha invitato a predicare dal consueto balcone di piazza dell'Obelisco, don Enzo Massotti, responsabile diocesano delle vocazioni e parroco di Santa Vittoria vergine e martire a Carsoli.

CHIESA Liturgie Pasquali

a cura della redazione

• Tutte le omelie della Settimana Santa del vescovo dei Marsi Pietro Santoro sono disponibili su www.ilvelinoweb.it. Sono occasione per ricordare che la tensione nella liturgia cristiana sta nell'essere, da una parte sacramento efficace e irripetibile, il cui soggetto unico è Cristo, e dall'altra il quotidiano della liturgia del vescovo e dei presbiteri all'interno della comunità. Da una parte il mistero di un'azione sacrificale perfetta i cui effetti si compiono una volta per tutte e dall'altra il ministero di coloro che devono rinnovarne la presenza. Con i laici che non possono abdicare al ruolo di protagonisti.

CORTILE dei gentili

a cura della redazione

• Credere è difficile, ma essere atei o indifferenti non lo è da meno. C'è qualche motivo perché atei e credenti si confrontino sulle loro reciproche difficoltà, sui loro pensieri, parole, opere e scelte, in modo che forse possano trovare armonia di argomentazioni senza rinunciare ognuno alla propria identità? La sfida è davvero straordinaria e i risultati lo possono essere altrettanto. La sfida l'ha lanciata Benedetto XVI poco più di un anno fa nel discorso alla Curia romana: «Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea. Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di cortile dei gentili». Il vescovo dei Marsi Pietro Santoro nell'ambito della proposta di confronto tra culture differenti ha proposto nelle scorse settimane due incontri, con la scrittrice Dacia Maraini e il direttore del quotidiano abruzzese *Il Centro* Sergio Baraldi. I due incontri sono disponibili sulla versione on line del giornale diocesano (www.ilvelinoweb.it).

AUGURI I 70 anni di Mario

di Giovanni D'Ignazio

• Il 24 marzo, nel teatro della parrocchia di San Rocco, ad Avezzano, si è festeggiato per i 70 anni di Mario Di Pietro, volto conosciuto ad Avezzano, perché impegnato in associazioni di volontariato. Per condividere con lui questo giorno speciale, erano presenti gli amici della Caritas di Avezzano, della Confraternita di San Rocco, delle Comunità familiari di evangelizzazione, l'Associazione Vincenziane, con le quali collabora nella distribuzione dei viveri ai poveri della diocesi. Dopo le parole augurali e i ringraziamenti del parroco don Adriano Principe, si è aperta una conviviale, in seguito è stato proiettato un video con i ricordi più belli della sua vita (curato dalle figlie e dal genero di Mario), e alla fine non è mancata la declamazione di una ode celebrativa, scritta in suo onore. L'atmosfera della festa, organizzata a sorpresa, è stata allegra e allo stesso tempo commovente. Si sono rievocate le varie fasi della sua vita: gli studi a Castel Gandolfo e a Pescina, il lavoro nelle ferrovie dello stato, la conoscenza della moglie Elisa (impegnata con lui nel volontariato), l'arrivo delle figliole Debona e Marika e dei nipotini. Tutti questi momenti sono stati riconosciuti da Mario come doni del Signore che, aggiungiamo noi, lo ha voluto premiare per il tempo che dedica con abnegazione e sacrificio per aiutare i fratelli più sfortunati, traducendo nella realtà quello che è l'insegnamento del Vangelo.

CONCERTO della pace

a cura della redazione

• Riceviamo dall'Orchestra diocesana dei ragazzi il resoconto economico dei fondi raccolti in occasione del Concerto per la Pace 2012 del 24 marzo: 3.129 euro che saranno impiegati nella costruzione dell'Auditorio Don Gerasimo Ciaccia in Brasile.

AVEZZANO Caritas

di Fabiola Fanti



• Il centro *San Martino* della Caritas diocesana è stato riaperto lo scorso 19 marzo dopo la pausa di chiusura per ristrutturazione. Il complesso, situato ad Avezzano in via Cadorna nei pressi della chiesa San Giuseppe, è nato nel 1987: è un luogo aperto a tutti coloro che necessitano di primo intervento. I volontari che operano sono una quindicina, sotto la responsabilità della signora Costanza Di Giuseppe (sotto, nella foto con i volontari). Il rito della benedizione è stato presieduto dal vicario generale della diocesi, monsignor Domenico Ramelli, insieme al direttore della Caritas don Ennio Tarola. Un particolare ringraziamento è andato all'Istituto tecnico industriale "Ettore Majorana" di Avezzano, che attraverso la dirigente Anna Amanzi e l'insegnante Maria Lucia Tarola, coinvolge una volta al mese i ragazzi-volontari ad operare in Caritas.



AVEZZANO Sacro Cuore

di Fabiola Fanti

• Le Apostole del Sacro Cuore hanno voluto rendere omaggio alla madre Clelia Merloni, con un quadro in ceramica collocato nel cortile dell'Istituto di Avezzano, per il 150° anniversario della nascita della fondatrice. In una delle piastrelle dell'opera, realizzata dagli studenti del Sacro Cuore (della scuola primaria e secondaria) è stata posta la reliquia contenente un pezzo di stoffa della veste religiosa di madre Clelia. Era presente il nostro vescovo Pietro e la madre vicaria suor Lorenzina Perniola che nel suo intervento ha ricordato le virtù eroiche di madre Clelia, con l'augurio di vederla al più presto annoverata tra i beati. Al termine è stata letta una poesia di suor Virginia Palazzi scritta in onore di madre Clelia. Il ringraziamento è andato alla dirigente scolastica suor Assunta Sanitate, a suor Teresina Neglia e alla preside suor Elisabetta Neri.

MARSICA SUORE TRINITARIE UDIENZA DAL PAPA

Le suore Trinitarie, presenti nella Marsica con le comunità di Avezzano, Cappadocia e Luco dei Marsi, saranno accolte in Vaticano, nell'udienza pubblica del Papa, mercoledì 18 aprile. Le famiglie delle Suore Trinitarie appartiene all'Ordine Trinitario dei fratelli Crociati, di cui condivide la regola, presente in Italia dal 1600.

MARSICA Telespazio

a cura di Paola Colangelo



• Sono stati completati con successo i test sui primi due satelliti operativi del programma di navigazione satellitare europeo Galileo, lanciato lo scorso 21 ottobre. I test sono stati completati in Italia, nell'Centro spaziale del Fucino dell'azienda Telespazio (Finmeccanica-Thales) nell'ambito delle attività che porteranno alla piena operatività del sistema Galileo. Lo rende noto la stessa azienda. L'attività di verifica completa così i test svolti dall'Agenzia spaziale europea (Esa) a Redu, in Belgio. A ricevere e validare per la prima volta i segnali criptati è stata la Spaceopal, la società costituita pariteticamente da Telespazio e dall'Agenzia spaziale tedesca Dlr. Questi segnali consentiranno l'offerta dei servizi Galileo chiamati Prs (Public regulated services) rivolti a enti governativi, organi di sicurezza, Protezione civile. Spaceopal ha realizzato i due centri che gestiranno la costellazione e la missione Galileo: il centro del Fucino della Telespazio in Abruzzo e il Galileo control centre (Gcc) dedicato alla gestione della missione e del segnale Galileo. Ad Oberpfaffenhofen (Monaco di Baviera) la società ha realizzato il centro Galileo control centre (Gcc) che controllerà la costellazione satellitare. Entrambi i centri, nella loro configurazione finale, sottolineano la nota, saranno in grado di gestire le attività di controllo della costellazione e le attività di missione.

AVEZZANO Giovani

di Vilma Leonio



• Guido Saraceni, professore di Filosofia del diritto nell'Università degli studi di Teramo che insegna anche nella sede di Avezzano, è del parere che bisogna sempre svolgere con passione il proprio lavoro, nel suo caso fare il filosofo. Sabato 23 marzo nell'auditorium del Centro servizi culturali ad Avezzano ha tenuto una lezione sul valore dei giovani sostenendo che la nostra società ha rubato il futuro ai ragazzi. Oggi ci sono molti pregiudizi sulla gioventù. Ma sono cambiati i tempi di osservazione e noi vediamo in un'ottica distorta. Dobbiamo smettere di parlare per categorie. E' possibile? Smettiamo di dire che è la società che non va.

COLLELONGO SANTA MARIA NUOVA PREPARAZIONE AI SACRAMENTI

Con il parroco don Roberto Cristofaro, l'intera comunità è impegnata pastoralmente nella formazione dei ragazzi che si preparano a ricevere i sacramenti. Tutte le domeniche i giovani con i loro catechisti meditano sui sacramenti dell'iniziazione cristiana.

CHIESA Santa Gianna

di Patrizia Tocci



• Il 28 aprile si festeggia santa Gianna Beretta Molla, una santa che non molte persone conoscono ma che è stata un esempio luminoso dei nostri tempi, tempi in cui la vita umana ha perso per molti ogni importanza, tempi in cui l'aborto e l'eutanasia non sono più considerati omicidi per gran parte della società e sono all'ordine del giorno. Gianna Beretta, invece, morì martire, anche se il suo non fu un martirio classico: soffrì comunque terribili dolori fisici (gravemente ammalata di tumore all'utero) e psicologici (era medico e sapeva che sarebbe morta lasciando una neonata ed altri tre bimbi in tenera età) ma il suo coraggio e la sua fede furono incrollabili. Il suo fu il coraggio di chi si appoggia a Gesù, la sua fede era la fede di chi si fida tanto di Dio da sacrificare la propria vita pur di non trasgredire la sua Parola. Per Gianna, i comandamenti di Dio non erano solo buoni consigli ma fonte di vita eterna. Gianna Beretta Molla nacque a Magenta, nel 1922 e morì a Ponte Nuovo il 28 aprile 1962. Decima di tredici figli, la sua era una famiglia profondamente cristiana, nella quale la vita era considerata un dono meraviglioso di Dio, dove c'era una fiducia illimitata nella Divina Provvidenza, dove si credeva nella necessità e nell'efficacia della preghiera. Gianna visse tutta la sua vita serenamente, sempre incentrata sulla fede, anche se non mancarono le prove e i lutti. Si laureò in medicina nel 1949 specializzandosi in pediatria. Tra i suoi pazienti predilesse sempre i poveri, le mamme, i bambini e i vecchi. Nel 1955 sposò l'ingegner Pietro Molla, anche lui un uomo di fede e la loro unione fu allietata dalla nascita di tre bambini. Nel settembre 1961, verso il termine del secondo mese di una nuova gravidanza, Gianna si accorse di avere un fibroma all'utero. Prima dell'intervento di asportazione del fibroma, pur sapendo il rischio che comportava il continuare la gravidanza, supplicò il chirurgo di salvare la vita che portava in grembo e si affidò alla preghiera e alla Provvidenza. Trascorse i restanti mesi di gestazione con impareggiabile forza d'animo e con immutato impegno di madre e di medico. Disse al marito pochi giorni prima del parto: «Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete - e lo esigo - il bimbo. Salvate lui». Il 21 aprile, diede alla luce Gianna Emanuela, ma già dopo qualche ora dal parto le condizioni generali di Gianna si aggravarono: febbre altissima e sofferenze addominali atroci per una peritonite settica. Dopo pochi giorni venne riportata a casa dove morì a soli 39 anni.

MARSICA Bersaglieri

di Aurelio Rossi

• A distanza di quasi un anno, dal grande raduno nazionale dei bersaglieri, tenutosi a Torino il 18-19 giugno 2011, i fanti piumati si ritrovano ad Avezzano, capoluogo della Marsica, per il secondo raduno interregionale bersaglieri Italia centrale e isole. Alla manifestazione hanno aderito le sezioni bersaglieri delle regioni Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Lazio, Molise, Puglia, Campania e Basilicata. La manifestazione si svolgerà nell'arco di due giornate, il 28 e 29 aprile. Alle 15,30 del 28 si apre il raduno rendendo onore al medaglione nazionale e la giornata si concluderà con un grande concerto bandistico, della fanfara bersaglieri in congedo di Casoli, che si terrà in piazza Risorgimento ad Avezzano. La giornata del 29 sarà ricca di appuntamenti, secondo il programma riportato sulle locandine distribuite in tutta la Marsica. L'organizzazione di questa imponente giornata, che movimenterà Avezzano, dove per due giorni le briose e squillanti note delle fanfare si rincorreranno per le vie della nostra cittadina, va a merito del presidente regionale bersaglieri Guido Perrotta e dei suoi più stretti collaboratori della sezione locale "Aristide Mattei". Un sentito grazie al sindaco, dottor Antonio Floris ed all'assessore Aureliano Giffi per aver accettato, condiviso e patrocinato questo rilevante raduno, oltre alla regione Abruzzo ed alla provincia di L'Aquila. Un invito caloroso agli avezzanesi ed al popolo marso affinché partecipino numerosi a questo importante avvenimento. Voluto fortemente dal generale sabaudo Alfonso La Marmora, il corpo fu istituito ufficialmente il 18 giugno 1836. Il primo bersagliere in divisa, completo di cappello piumato, che si ricordi è il sergente Vayra. Nato come corpo speciale, prese parte a tutte le guerre di indipendenza ed ebbe il suo battesimo di fuoco internazionale in Crimea, nel 1855 dove, fra l'altro a causa di un'epidemia di colera moriva il suo fondatore. Ricordo anche il bersagliere avezzanese, sottotenente Aristide Mattei, medaglia d'argento al valor militare, a cui è intitolata la sezione bersaglieri locale. Nato il 20 agosto 1891 è morto in Libia (Kars Bu Hadi-Sirte) il 25 aprile 1915 ed il suo corpo non è mai stato ritrovato, né si conosce il luogo della sua sepoltura (aveva solo 24 anni). Il corpo bersaglieri è amato dagli italiani oltre che per l'appariscenza, la baldanza e lo spirito eclettico, soprattutto per le doti morali che il fondatore, generale La Marmora, volle dettare nel suo decalogo dei bersaglieri. E, per dare ancora una indicazione, voglio riportare un rigo della preghiera dei bersaglieri scritta da Nino Tramonti: «Ascolta, o Dio Onnipotente, la viva voce di chi solo a Te si arrende». Grazie piume al vento.



PESCASSEROLI SANTI PIETRO E PAOLO MESSA "CHIORTA"

Anche quest'anno, si è rinnovata a Pescasseroli la tradizione della Messa *chiorta*, come viene denominata la liturgia dell'Adorazione della Croce, del Venerdì Santo con il parroco don Daniel Mussa che ha presieduto. Il tradizionale appellativo si deve al fatto che non si celebra l'Eucaristia, assenza che rende particolare, *chiorta* appunto *storta*, la celebrazione.

ANZIANI PIÙ SOLI, PIÙ POVERI Auser: seconda indagine nazionale

a cura di **Patrizia Caiffa**

• Gli anziani in Italia - che è il Paese più vecchio d'Europa - saranno sempre più a rischio povertà, per il peso della crisi e gli effetti delle manovre correttive del vecchio e nuovo governo. Aumenteranno fino al 5% le spese per abitazione e consumi energetici, mentre le manovre governative avranno un peso di circa 3.000 euro annui a famiglia. Con l'introduzione dell'Imu (Imposta municipale unica) sulla casa i più colpiti saranno gli anziani soli. La povertà incide sul 13% degli anziani, mentre il 5,5% vive in condizioni di povertà assoluta, soprattutto al sud. I pensionati poveri sono 2,3 milioni, «una cifra destinata a crescere». Sono alcuni dati che emergono dalla seconda indagine nazionale sulla condizione sociale degli anziani, presentata recentemente a Roma dall'Auser.

Meno servizi, più spese per casa ed energia. Diminuiscono i servizi comunali per gli anziani (-28%) e crescono le liste d'attesa per gli interventi domiciliari. Da stime Istat relative al periodo 2003-2010 risulta che la spesa media

mensile di un anziano cresce solo per l'abitazione e l'energia (+2,9%) e i trasporti (+0,7%), mentre vengono ridotte le spese per l'alimentazione (-1,7%), l'abbigliamento e le calzature (-0,8%), l'arredamento (-0,8%) e i servizi sanitari (-0,6%). Nel 2011 sono poi aumentate, del 13%, le offerte di vendita della nuda proprietà della casa, per «una maggiore esigenza di liquidità». Anche se, con la recente manovra, nel 2012 sarà più svantaggioso rispetto al 2011.

Pensioni, non si naviga nell'oro. Riguardo ai redditi da pensioni, osserva l'indagine, «non si naviga nell'oro». Nel 2011, in base ai dati Inps, su un totale di 5.269.493 pensioni di vecchiaia, circa il 52% è inferiore ai 500 euro mensili e ben il 78% non supera i 750 euro. Riguardo alle pensioni di anzianità, più del 30% delle prestazioni non supera la soglia dei 900 euro. «Diminuire le pensioni - commenta l'Auser -, tagliando anche risorse alle strutture pubbliche di sostegno alle forme di disagio, potrebbe portare un peggioramento della qualità di vita».

TEMPI Andati

a cura della redazione

• Come dice Gregers Werle ne *L'anitra selvatica* di Henrik Ibsen a proposito del tempo andato: «Era lungo mentre lo vivevo... ma ora, se ci ripenso, non so davvero dove se ne siano andati quegli anni».

TEMPI Incerti

a cura della redazione

• *Navigare necesse est, vivere non necesse:* questo ardito ordine uscì dalle labbra di Pompeo al suo pusillanime equipaggio che rifiutava di sfidare la tempesta e il mare agitato per portare a Roma gli approvvigionamenti di grano. Non che sia un motto originale, ma dovremmo farlo nostro. Anche se i segnali di chiusura di molte attività commerciali ad Avezzano e nella Marsica fanno temere per il futuro, nei nostri cuori lo struggimento e l'audacia aspettano di essere liberati dalla forza della Parola. Sembra naturale vedere le azioni della propria vita come una navigazione e pensare nel senso paradossale di Pompeo sembra la vera, chiara logica dell'esistenza.

foglietti e foglianti

di **Marco De Foglio**



Buon Pastore, IV-V secolo d.C., mosaico pavimentale, Basilica paleocristiana, Aquileia (Udine)

IV domenica di Pasqua 29 aprile 2012

La pietra angolare

La liturgia di questa Domenica, ci fa contemplare la figura del Buon Pastore. Facciamo riferimento ad un intenso programma iconografico svolto nel mosaico pavimentale della Basilica di Aquileia.

Il Buon Pastore è inserito in un ottagono, riferimento è all'ottavo giorno: il giorno che non ha tempo e non ha spazio, il giorno della pienezza, il giorno della Risurrezione.

Tiene sulle sue spalle una pecora, in riferimento alla singola persona mentre un'altra pecora si trova ai suoi piedi, ad indicare l'intera comunità.

Tiene in mano una *siringx* (siringa) cioè un flauto ad otto canne (detto flauto di Pan), sta ad indicare il dolce richiamo del cristianesimo al quale nessuno è obbligato a seguirlo, ma le sue parole sono parole d'amore così dolci che viene spontaneo ascoltarle e seguirle. Il Buon Pastore è sospeso, i suoi piedi non stanno su un piano di appoggio, questo per sottolineare che dietro al fanciullo Gesù, che gli uomini hanno conosciuto (natura umana), si nasconde il Figlio di Dio (natura divina).

La cerva a sinistra del Buon Pastore, fa riferimento al Salmo 42: come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. Questo spiega la pecora che si trova ai piedi del Buon Pastore con lo sguardo rivolto verso il suo volto. Essa rappresenta il desiderio-bisogno vitale d'incontrare colui che ha pronunciato tali dolci parole e di vedere il Padre.

Mentre la gazzella a destra del Buon Pastore fa riferimento al verbo vedere, caratteristica infatti della gazzella è di avere una vista molto acuta. Questo è un chiaro invito a vedere in Cristo il Figlio di Dio, l'immagine stessa del Padre.

tremore e timore

di **Angst**

Certezze

Passata la Pasqua, deve restare la Pasqua, perché se smettiamo di sperare, succede quel che temiamo, questo è certo.

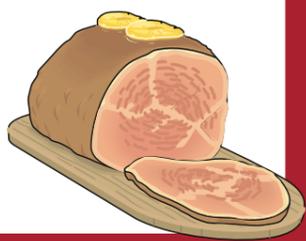
**FRIEE
FLOW**

Self Service
aperto tutti i giorni

Pranzo dalle 12,30 alle 15,00
Venerdì e Sabato anche a cena

si accettano buoni pasto (anche parziali)
di tutte le organizzazioni

Via Armando Diaz 9
AVEZZANO (AQ)
tel. 0863 21795 - 0863 32241



LEGGERE È PENSARE E TI HO SPOSATO

La felicità del matrimonio

di Marco Testi

«Come posso non pensare a te come a mia moglie?». È la risposta di un marito alla compagna della sua vita che lo sta facendo posare - lei, Nina, è una pittrice - per un nudo. Gli chiede di essere naturale, di non pensare a lei come alla propria moglie. Lui risponde con quella frase, mica tanto scontata oggi, nel nuovo romanzo di Lily Tuck *E ti ho sposato* (Bollati Boringhieri, 199 pagine) che ci impone una serie di riflessioni a partire da quell'abile sottotitolo "Nulla è più scandaloso di un matrimonio felice". Operazioni di marketing editoriale, si dirà, e però anche proposizione "scandalosa" di un messaggio inattuale: la felicità nel matrimonio c'è, e non è una questione di estrazione sociale: non bisogna essere incolti e poveri in ispirito per apprezzare la bellezza del legame duraturo. Anche gli intellettuali possono essere felici nella fedeltà d'una vita passata insieme, perché lui, Philip, appartiene alla schiera dei docenti universitari e per di più è un matematico, il che vuol dire - l'attualità mediatica insegna - una delle componenti più radicalmente tese allo scetticismo. Di teorie matematiche e fisiche, soprattutto quantitative, è impregnata la narrazione, perché Philip si diverte a punzecchiare la moglie con paradossi e astrusi ragionamenti statistici, ma il tutto avviene in una sapiente mescolanza di piani e dialoghi, in modo che teorie e vita di tutti i giorni siano saldamente collegate tra loro. Si parla, si scherza, si mangia e si ama, mescolando brani della propria conoscenza con pezzi di vita e con i sentimenti. Ora, in una dimensione editoriale in cui l'unica possibilità d'amore sembra consistere nel rinnovare il partner al primo segno di stanchezza o noia, a prescindere dalla presenza di figli, il fatto che un'affermata scrittrice ci metta la faccia nell'affermare la bellezza della coppia fedele nel matrimonio non può che stupire, e, appunto, scandalizzare. Che ne sarebbe, se tutte le narratrici fossero come la Tuck, di tutto quel mondo - non solo editoriale - che si poggia sulla "necessità" di rifare la coppia attraverso inserzioni, club, riviste, blog e vere e proprie multinazionali del rinnovamento, del cambiamento e del godimento? Per di più mentre l'artista è all'inizio scettica sulla possibilità di un Dio, lui, il disincantato intellettuale, docente e per sovrapprezzo matematico (qualsiasi riferimento a persone reali in Italia non è casuale) mostra sorprendenti segni di scetticismo in senso contrario: lui è scettico sul fatto che si possa essere atei. Ovviamente per Philip è una questione di probabilità matematiche, ma quel suo citare costantemente Pascal getta un'ombra lunga su quel disincantato giocare con le possibilità. Non è un caso che sia una visione angelica - un sogno? - a chiudere il romanzo, che con un procedimento di racconto all'indietro, recupera tutta la storia dopo l'improvvisa morte di lui: «L'angelo sorride, e scuote la testa. Deve essere un sogno. Non ha importanza. Non c'è traccia di paura in lei, né di sorpresa». Più di duecento anni di romanticismo malinteso vengono con questo romanzo (e non è il solo in questo periodo: è cominciata una controtendenza?) attaccati e ridiscussi, perché la Tuck rimette in piedi la questione della fedeltà, della saldezza, della

monogamia, tutte cose che sembravano tramontate in occidente (qualcuno sospetta per permettere una più larga diffusione di nuove economie "individuali" anche nella vita di tutti i giorni). Lo fa rispondendo alla questione posta da tanti anni di celebrazioni della fuga dal matrimonio, dalla noia della fedeltà: può affascinare la vita in due per sempre? Può essere oggetto d'arte - e perciò anche di narrazione - il reciproco darsi di due persone che vivono assieme per decine di anni, affrontando stanchezza e noia non con la negazione, il tradimento o la fuga, ma con la fantasia, la gratitudine, la voglia di fare felice l'altro, in una parola sola con l'amore? A leggere *E ti ho sposato* sembrerebbe proprio di sì, perché riemerge, senza paura di essere additati come tradizionalisti dai fautori dell'avventura a tutti i costi, quella frase tante volte detta alla fine di un'avventura fatta di fedeltà e d'affetto profondo: «Non riesce a immaginare una vita senza Philip. E nemmeno lo vuole».

POESIA A mia moglie

di Enzo Lo Re

• Tenue dolcezza di bocca sulle labbra sorridenti è vita per chi altro non vede il tuo amore. La tua mano dolce che scorre sui miei capelli è speranza, è sicurezza a me, che da tutti sono dimenticato. Nel mondo vive l'orrore di cose tristi rumori son le parole di lodi e di disprezzo è un grido angoscioso, sincero, vivo, mentre il cuore batte nel pensare a te, perché lontano non posso vivere.



cineforum

di Veronica Amiconi



Foto di Maria Teresa Amiconi

Viva la libertà

• Il professor Pereira (Marcello Mastroianni) percorre lentamente le stradine della sua Lisbona, rigate dalla linea ferrata del tram. Abita in un alto palazzo, si occupa della pagina culturale del Lisbona, uno dei più importanti quotidiani nazionali, e non passa sera che non parli dolcemente col ritratto della moglie morta. La sua passione sono la letteratura francese e i necrologi degli scrittori, per non esser mai colti di sorpresa qualora qualcuno di loro dovesse morire. Assume allora un giovane praticante, che però ha un problema: egli non scrive con la mente, ma "col cuore". Nei suoi necrologi Gabriele D'Annunzio è descritto come un opportunista senz'arte, Majakovskij come un eroe. E questo non va, per il cauto professor Pereira. «Tieni gli occhi bene aperti», ripete a quel ragazzo dal ciuffo scomposto, così simile al suo quand'era giovane, eppure la passione per la vita del giovane Monteiro finisce per catturarlo. Sostiene Pereira (film 1995) di Roberto Faenza, film "italianissimo" per cast, regista e colonna sonora (di Ennio Morricone), è stato giudicato male dalla critica. Tratto dall'omonimo libro di Antonio Tabucchi, il difetto del film è forse attenersi troppo ad esso, ma anche in questo caso il regista preferisce restare fedele al genio dello scrittore. È un film che fa tenerezza e che ha nel protagonista la sua grande forza: è uno degli ultimi ruoli di Mastroianni, interpretato ancora una volta con magistrale bravura. Egli rende perfettamente le sfumature psicologiche del vecchio professore: il sorgere del dubbio sul senso della sua vita, il lento distacco dal passato, la graduale trasformazione che lo porterà ad agire attivamente nella politica del suo Paese, che sta abbandonando la maschera di borghese perbenismo per rivelarsi per quello che è: una dittatura quasi a pari di quella franchista nella vicina Spagna. Così il vecchio professor Pereira ha finalmente un volto, da fantasma nelle pagine del libro di Tabucchi si è trasformato in personaggio in carne ed ossa e, oltre che intenerire, ci fa riflettere sulla forza ritrovata nell'autunno della vita. Perché un nuovo inizio è sempre possibile.

babele

di Davide Sant'Orsola

Disinvoltura

Inutile negarlo. Ha ragione il mio amico Andrea. Noi più avanti con l'età abbandoniamo progressivamente le mode e i nuovi costumi, ci pesa l'attività fisica, non sappiamo quasi più cosa sia il divertimento, coltiviamo senza volerlo la nostalgia dei nostri anni, dire ai miei tempi diventa sempre più frequente, lasciamo intendere che il mondo di oggi sia peggio di quello di ieri e la soglia della fatica accettabile diminuisce. Cresce dentro di noi l'apprezzamento della tradizione, e cresce, in particolar modo, quando è palesemente superata dai tempi, come per una polemica mai ammessa verso i giovani che non la sentono più propria. Lo sappiamo, noi in età che avanza, e altre ne potremmo aggiungere. Dalla pretesa di ottenere rispetto in ogni caso, all'insofferenza malcelata verso il contatto con i nostri coetanei, al desiderio di farsi servire. E conosciamo, infine, avendo vissuto tante primavere, i moti del cuore. Ne conserviamo ottimo ricordo, in piena consapevolezza dei noi stessi che siamo diventati. Per questo, sentir parlare con tanta disinvoltura di un vicepresidente del Senato della Repubblica che ha un gigolò pagato con i soldi del partito ci ferisce.

LIBRO Sabina

a cura della redazione

• Le mie mani ti hanno detto è il titolo del libro di Sara De Carli su Sabina Santilli e la Lega del Filo d'Oro, l'associazione fondata nel 1964 dalla marsicana Sabina Santilli per aiutare chi non vede e non sente. Il libro è pubblicato dalla Editrice Vita e si legge d'un fiato. Puntuale, pensosa e commovente ricostruzione di un sogno: assistere, educare, riabilitare e reinserire nella famiglia e nella società le persone sordocieche e pluriminorate psicosensoriali. Con un'attenzione, scrive Sara De Carli: «dignità della persona umana, indipendenza e inserimento nella società sono tutti concetti e valori che nel caso di un sordo cieco passano innanzitutto da un'altra figura, quella del suo intermediario con il mondo»; il che ci aiuta a riflettere che i grandi guasti stanno al termine di infinite piccole negligenze, sciatterie, grettezze, diserzioni, avidità e connivenze. Chi di noi non ha mai, o poche volte, avuto attenzione a circostanze che permettono di capire cosa significhi vivere al buio non può neanche rendersi conto quanto sia importante il volontariato. Scrive Sara De Carli: «I volontari sono sempre stati una componente essenziale della Lega del Filo d'Oro» e la vita dei sordi ciechi «può essere bella, stimolante e ricca se solo hanno accanto qualcuno che sappia come comunicare con loro». Un libro da non perdere (www.vita.it oppure www.legadelfilodoro.it), perché come ricordava Truman Capote, citando santa Teresa d'Avila, «si versano più lacrime per le preghiere esaudite che per quelle respinte».

LA SPIRITUALITÀ IN MUSICA LA LIBERTÀ DEL GENIO

Giovanni da Palestrina, Missa Papae Marcelli

di Arturo Sacchetti foto di Francesco Scipioni



• Scorrendo qualsiasi storia della musica di ieri e di oggi nel profilo di Giovanni Pierluigi da Palestrina (Palestrina, tra la fine del 1525 ed il

principio del 1526 - Roma, 2 febbraio 1594) ci si imbatte in un luogo comune: «Palestrina salvò la musica sacra dalla condanna che il Concilio di Trento stava per decretare». Risulta evidente l'aspetto romanizzato dell'assunto, cioè la potenza del genio che, attraverso la composizione di una messa, conduce a miti consigli il consesso cardinalizio conciliare lanciando una provvidenziale ciambella di salvataggio ai compositori di musica sacra. Ma inoltrandoci nel contesto per meglio focalizzare la questione, il Concilio di Trento (1545-1563) definì la riforma della Chiesa e la reazione alle dottrine del calvinismo e del luteranesimo (riforma protestante). Il fallimento dei colloqui di Ratisbona (1541) aveva determinato un passo indietro per la rottura con i protestanti: fu soltanto con la pace di Crepy che Paolo III poté emanare la bolla di convocazione, la *Lae-tare Ierusalem* (novembre 1544), ed il Concilio si aprì con solennità a Trento il 13 dicembre 1545. Il Concilio ebbe un notevole influsso anche sulla musica considerando vari aspetti: l'eccellenza del canto gregoriano da ricondurre alla purezza originale spogliandolo da ogni artificio, l'abolizione dei tropi e delle sequenze, l'eliminazione di presenze di musica profana (*cantus firmus* dedotto da melodie popolari, volgari e scurrili) e la censura del contrappunto reo di rendere poco comprensibile il testo sacro. Sarà comprensibile questo ultimo punto considerando quanto Agostino Agazzari nel trattato *Del sonare sopra 'l basso con tutti li stromenti e dell'uso loro nel concerto*, apparso nel 1607, afferma: «[...] Ma se alcuno mi dicesse che à suonare l'opere antiche piene di fughe, e contrappunti, non è bastevole il basso a ciò rispondo, non esser in uso più simil cantilene, per la confusione, e zuppa delle parole, che dalle fughe lunghe ed intrecciate, nascono; ed anco perché non hanno vaghezza: poiché cantandosi a tutte le voci, non si sente ne periodo ne senso, essendo per le fughe interrotto, e sopraposto: anzi nel medesimo tempo ogni voce canta parole differenti dall'altro: il che à gl'huomini intendenti, e giudiciosi dispiacere poco mancò, che per questa cagione non fosse sbandita la Musica da Santa Chiesa, da un Sommo Pontefice, se da Giovanni Palestrino non fosse stato preso riparo, mostrando d'esser vitio ed errore de componitori, e non della Musica; ed a confermatione di questo fece la Messa intitolata Missa Papae Marcelli [...]».

Ma lo storico Giuseppe Baini, nella sua biografia su Palestrina apparsa nel 1828, apporta una testimonianza inerente lo scrupolo con il quale i responsabili della sezione attendente alla musica sacra affrontarono la realtà: «[...] Il sabato 28 aprile 1565, per ordine del cardinale Vigellosi, tutti i cantori della Cappella papale erano riuniti nella sua residenza. Il cardinale Borromeo era già lì, insieme a tutti gli altri sei Cardinali della Pontificia Commissione: Pa-



lestrina era anche lì [...] hanno cantato tre Messe, di cui la Messa Papa Marcello era l'ultima. L'elogio più grande ed incessante è stato dato alla terza, che era straordinariamente acclamato e, in virtù del suo carattere completamente nuovo, aveva stupito anche gli artisti stessi. Le loro Eminenze hanno espresso le loro congratulazioni al compositore, raccomandando a lui di continuare a scrivere in quello stile e di trasmetterlo ai suoi allievi [...]».

Emerge da queste memorie la posizione preminente del Palestrina nell'agone, non soltanto romano, della polifonia vocale al punto di essere individuato quale sommo testimone di riferimento del genere contrappuntistico vocale sacro e profano; ciò è suffragato dalla vastità della sua creatività che annovera 104 messe a 4, 5, 6 ed 8 voci nei generi parodia, parafrasi, *tenor*, libera e canone, 308 mottetti a 4, 5, 6, 7, 8 e 12 voci, 4 falsi bordini ad 8 voci, 79 inni a 3, 4 e 5 voci, 20 Magnificat a 4, 5, 6 ed 8 voci, 5 litanie a 4, 6 ed 8 voci, 68 offertori a 5 voci, 10 lamentazioni a 4, 5 e 6 voci, 118 madrigali a 3, 4, 5 e 6 voci. Nel genere della Messa la dimensione più stupefacente è rappresentata dalla infinità potenzialità di significati che l'atto creativo trae dall'unico ed immutabile

testo. Innanzi al testo canonico dell'*Ordinarium Missae* la suprema libertà del genio si afferma nella multiformità dei significati, spontanea e naturale conseguenza dell'intrinseca unione tra magistero compositivo e felicità fantastica. Ogni Messa è depositaria di segreti e nel gesto creativo l'umano si erge verso l'Altissimo; il magico trapela anche dalla *Missa Papae Marcelli*, mitizzata ed esaltata accanto ai misteri ed agli enigmi riposti nelle riflessioni sulla musica sacra del Concilio. Banalmente si sono giudicate le sette parti dell'eloquio, *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus* ed *Agnus Dei* I e II a 4, 6 e 7 voci, sovrane espressioni dell'intelligibilità della parola, frutto del compromesso tra verticalità armonica ed excursus orizzontale polifonico-contrappuntistico: nulla di più ambiguo risulta iterando, il capolavoro storico palestriniano passato alla storia, moduli, maniere, forme, stili, atteggiamenti e convenzioni in auge nel periodo secentesco. Palestrina respirò il clima controverso del Concilio, ma seppe, in virtù di una fede esaltata dalla musica, individuare quegli accenti che, volti ad una spiritualità profonda, trasportarono gli uomini alla fede ed alla contemplazione dell'Eterno.

gregoriano

di Piero Buzzelli

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

Segni

Trattare l'argomento della liquescenza è cosa ardua e complessa ma nel contempo molto interessante. Dare una definizione comporta diversi rischi di errore ma la tenteremo ugualmente affermando che la liquescenza investe un aspetto musicale di tipo semiologico- fonetico. La liquescenza è un effetto sonoro che si può verificare in corrispondenza di due o tre consonanti (nt di *videntur* o nf nd nt di *confundentur*); in alcuni dittonghi come au, eu ,ei (*laudate, eleison*); con la j tra due vocali (*alleluja*); e alcune volte con le consonanti m e g. L'articolazione sillabica, che fa assumere agli organi vocali una posizione transitoria e che diminuisce o aumenta di poco il suono, prende il nome di liquescenza. Praticamente aumenta una nota importante e diminuisce una nota debole. Questo fenomeno viene segnalato nei manoscritti per mezzo di alcuni segni più o meno precisi a seconda dei codici esaminati. Ad esempio il manoscritto presentato nel numero precedente, il Benevento, è tra i più ricchi di liquescenze. Le notazioni liquescenti fondamentali rimangono comunque quella san gallese e lorenese.

notazione sanguallese	notazione lornese	
ʃ	ʃ	cephalicus
v	✓	epiphonus
ʃ	ʃ	ancus

I segni del *cephalicus* e dell'*epiphonus* sono utilizzati per indicare uno o due suoni, il segno dell'*ancus* indica due o tre suoni. Nel caso di *cephalicus* ed *epiphonus* ad una sola nota la liquescenza è di tipo aumentativo, con due note la liquescenza è diminutiva. L'*ancus* di due note è aumentativo, di tre note è diminutivo. La liquescenza aumentativa è presente di solito in note culminanti, quella diminutiva si trova in melodie più gravi o in contesti leggeri con funzione di ornamento melodico. La nostra mentalità logica moderna e le nostre conoscenze della musica tradizionale sono di sicuro ostacolo alla comprensione di questo particolare fenomeno della musica gregoriana. Ma solo comprendendo meglio questi aspetti potremo capire la vera essenza di questo meraviglioso modo di cantare lodi a Dio.

IL RITORNO DEL VINILE

di Yuri Di Marco

• Introdotto nel 1948, il disco in vinile diventò subito oggetto di grande interesse per il mercato dei supporti musicali, grazie all'ottima qualità dei suoni e alla sua unicità. Mi raccontano di quanto fosse bello ricevere in regalo questo fantastico oggetto e di quanto fosse emozionante acquistarlo: da quelle copertine di cartone coloratissime e ricche di fantasie, oggetto di un vero e proprio cult, paragonabili a delle opere d'arte, al suo inconfondibile fascino con quel colore nero lucido, quasi per non passare mai di moda. Bastava adagiare delicatamente sul giradischi, poggiargli sopra quella piccola puntina, aspettare pochi secondi, in compagnia dell'immane fruscio, e come per magia iniziava il "concerto". Si pensava fosse destinato a restare solo un oggetto per collezionisti o al più un soprammobile in polverosi e stracolmi scaffali ma dal 2010 c'è stato un aumento delle vendite dei cd in vinile di oltre il 200%. Grazie a questo ritrovato successo dopo circa 40 anni molti grandi artisti del pop fino alla dance, da Tiziano Ferro a David Guetta, sono tornati ad incidere su piastre in vinile i loro album dando a tutti, dagli adolescenti dall'orecchio viziato da Ipod, ai meno giovani, la possibilità di acquistare ed ascoltare la calda musica che essi offrono emozionando e tenendo compagnia.



CATTOLICA
Libri ed Articoli Religiosi

Via Mons. Bagnoli 65 - tel. 0863 416795 - AVEZZANO (AQ)
e.mail: info@cattolicaavezzano.191.it

INIZIATIVA DELLA LIBRERIA
"Passa il Libro"

porta un libro che hai letto e in cambio
prendine uno lasciato da altro lettore

TRADIZIONI POPOLARI

LE SANTE DEI CORPI DI PIETRO E PAOLO

Sant'Espedito e i navigatori del web

di Anna Tranquilla Neri



• Le sante Anastasia e Basilissa, venerate il 15 aprile, erano delle nobili matrone romane. Si narra che furono discepoli dei santi apostoli Pietro e Paolo e che da loro ricevettero il battesimo. La tradizione vuole che le sante ebbero lo speciale incarico e il grande privilegio di confortare con la loro presenza gli ultimi istanti del principe degli apostoli, Pietro, e dell'apostolo delle genti, Paolo, dando poi sepoltura ai loro corpi martirizzati. Fu probabilmente questo atto a decretare l'arresto delle due sante, le quali vennero fatte imprigionare dall'imperatore Nerone e costrette a ripudiare la loro fede. Di fronte al loro rifiuto, esse vennero sottoposte ai più crudeli tormenti; vennero flagellate brutalmente con fruste, scorticate con uncini e infine gettate nel fuoco. Grazie all'intervento divino, le sante rimasero illese, continuando a proclamare ad alta voce la loro fede. L'imperatore, adirato, fece tagliare loro la lingua e ordinò di decapitarle con la spada, supplizio eseguito attorno al 68 quando ormai il regno di Nerone volgeva al suo termine.

Il santo delle cause urgenti

Sant'Espedito (foto in basso), festeggiato il 19 aprile giorno del suo martirio a Melitene (Turchia) è una figura molto celebrata e venerata. Le fonti storiche che attestano la sua esistenza sono molto scarse, mentre è facile trovare una fiorente letteratura leggendaria intorno alla sua vita, che lo vorrebbe martire sotto Diocleziano. Molte sono anche le ipotesi avanzate sul nome del santo, infatti, la parola *expeditus* poteva essere, nella lingua latina, sia aggettivo (libero da impacci) che sostantivo (chi è libero da impacci). Esistono numerose versioni di una leggenda che ha per protagonista il santo. In ognuna di esse si spiega come *expeditus* deriverebbe dalla scritta "spedito" posta su un pacco contenente le reliquie di un santo sconosciuto. Probabilmente proprio il nome *expeditus* ha rivestito un ruolo importante nella diffusione del culto, facilitando i giochi di parole e facendo associare l'idea di rapidità alla figura di sant'Espedito. Così sant'Espedito è diventato: colui che perora velocemente le cause di chi gli chiede una grazia. Inizialmente il santo era considerato patrono dei commercianti e dei navigatori, in quanto protettore degli affari (*negotiorum et expeditionum patronus*), poi è stato invocato per tutte le cause urgenti; viene anche pregato dagli esaminandi e per il buon esito dei procedimenti giudiziari. Sant'Espedito, dunque, è sicuramente uno dei santi maggiormente venerati nella tradizione popolare e si dice che sia sempre ben disposto ad ascoltare chi si rivolge a lui con devozione e soprattutto chi con fede gli si rivolge per ottenere l'esaudimento di una richiesta in tempi brevi. Ma si dice che

sant'Espedito rende, anche, più rapide le pratiche burocratiche. Sant'Espedito solitamente è raffigurato nelle vesti di soldato e bisogna specificare che il termine latino *expeditus*, significa, anche, armato alla leggera e calpesta un corvo che grida *cras* (domani in latino). Nell'area germanica è presente, vicino al santo, anche un orologio con la scritta *hodie* (oggi in latino); nel resto del mondo, il santo ha in mano un crocifisso, elemento originariamente non presente nell'iconografia, su cui è impressa la scritta *hodie*. Secondo una leggenda, il corvo, che rappresenterebbe lo spirito maligno, apparve a sant'Espedito dopo la conversione al cristianesimo per indurlo in tentazione. Una volta questo santo era molto venerato proprio perché si pensava che egli giungeva spedito ad esaudire le richieste. Sant'Espedito era, dunque, il santo che non rimandava nulla al domani, neppure la concessione delle grazie più svariate. La tradizione in tal modo, modificava la fede in una specie di *do ut des* cioè pregava il santo perché esaudiva immediatamente. Anche lo studioso di tradizioni popolari Ernesto De Martino, a proposito di religiosità popolare, cita, nel libro *Sud e Magia*, precisamente alla fine del secondo capitolo *Fascinazione ed Eros*, una pratica divinatoria che attesta che per sapere se l'amato lontano fosse vivo morto, fedele o infedele, prossimo al ritorno, si formulava uno scongiuro di notte davanti a due candele. Recitata la formula l'amante andava verso la finestra e osservava i segni che provenivano dal paesaggio notturno; per esempio il suono di un campanello o l'abbaiare di un cane. La pratica, per essere efficace, doveva terminare con tre Credo, sette Pater e sette Gloria a sant'Espedito. Sant'Espedito è definito, anche, il patrono degli amanti del web. Anche se non riconosciuto in via ufficiale, la Chiesa ha nominato, infatti, nel 2002 sant'Isidoro di Siviglia come protettore dei programmatori di computer, sant'Espedito ha conquistato negli anni una fama crescente, tanto da trasformare la basilica di Nostra Signora di Guadalupe a New Orleans, l'unica a possedere la statua del santo negli Stati Uniti, in una meta di pellegrinaggio per tantissimi navigatori delle rete.



RACCONTO

ORSO DEGLI ORSINI

Un viaggio nella storia e nel tempo, tra le favole e la realtà, quello di don Vincenzo Angeloni, parroco di Santa Maria ad Nives in Magliano e Santa Maria delle Grazie in Rosciolo, che raccontando i ricordi e le vicende della popolazione, lega tradizione e leggenda, nella storia della chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta.



di don Vincenzo Angeloni

foto di Luciano Dionisi

• In quel mattino di sole, dal campanile romanico dell'antica chiesa, rimasta orfana dopo la distruzione del monastero, lo scampanio festoso si diffondeva giù nella valle, mentre l'eco lo ripeteva tra i rocciosi speroni del Velino, che solenne si ergeva nell'azzurro del cielo. Gran festa era quel giorno: un principe della potente e nobile famiglia degli Orsini prendeva possesso, quale nuovo abate, della ricca badia e della chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta. I valligiani, dopo aver accudito il bestiame, vestiti a festa, salivano a gruppetti lungo il sentiero sassoso, che conduceva alla splendida chiesa. Erano fieri di quel tempio gli abitanti del castello di Rosciolo; quel tempio infatti, che era un po' fuori le mura, rappresentava sempre una pagina gloriosa di storia e di arte, scritta nei secoli precedenti dall'ordine Benedettino e dai Conti dei Marsi. Purtroppo le infauste vicende degli ultimi decenni avevano cambiato molte cose: la potenza dei Conti dei Marsi era definitivamente tramontata; i Benedettini avevano lasciato per sempre quel monastero e quella chiesa, che con tanta arte avevano costruita. La guerra tra Corradino di Svevia e Carlo D'Angiò aveva distrutto i caseggiati di Villa San Barnaba, Villa San Martino, Villa maggiore e perfino il monastero dei benedettini; per buona sorte, aveva risparmiato la chiesa di Santa Maria delle Grazie. Malauguratamente per il possesso e per il titolo di questa chiesa, ricca di feudi, erano scoppiate discordie e liti tra i vescovi dei Marsi e gli abati benedettini; si erano inseriti poi papi e re e da ultimo le potenti famiglie degli Orsini, dei Colonna, dei Barberini. Queste lotte, che restavano incomprensibili per la gente semplice della valle, avevano lasciato segni profondi e divisioni secolari tra i contendenti, ma non avevano turbato la pace di quella valle, ove la povera gente seguiva a vivere miseramente e a lavorare la terra, per sua natura avara di frutti, a curare il bestiame minuto, che quotidianamente dava di che sfamarsi con latte, uova e pollame. Ora, con la designazione del nuovo abate, sembrava che fosse stato finalmente raggiunto un certo accordo, che prometteva, almeno nelle attese, nuovo splendore per la chiesa di Santa Maria e maggior attenzione alle esigenze delle popolazioni della Valle Porclaneta e del castello di Rosciolo. E ciò anche e soprattutto in considerazione della nobile provenienza del nuovo abate, Orso degli Orsini. Per questo evento la valle era in festa e attendeva con ansia il nuovo abate. Era tardo il mattino, quando alcuni valligiani, postisi in vedetta sulle pendici del Velino, oltre i casolari di Villa San Barnaba, avevano avvistato in contrada San Martino, posta più a valle, un lungo corteo di cavalli e portantine, scortato da armati, almeno per quanto poteva intuirsi dal luccichio del sole, riflesso dai metalli. L'attesa, seppur sempre viva, dimostrava segni di una certa perplessità; se da una parte si comprendeva la presenza di una scorta armata, dati i tempi che correvano, dall'altra non si riusciva a spiegare la presenza di lussuose portantine. Il corteo continuava a salire per la stradina sassosa; questa in inverno si confondeva con il piccolo torrente, che sotto voce mormorava, scendendo a valle. Finalmente, i componenti del corteo arrivano nel chiostro antistante la chiesa; i fedeli presenti fissano lo sguardo sui personaggi, che vedono arrivare. Ecco, quello è il principe Orsini, padre di Orso; quello che comanda gli armati è il fratello maggiore. Ma quanti nobili sono venuti da Roma. E tutte quelle signore dai vestiti così lussuosi? Certo deve essere potente la famiglia Orsini e come deve essere ricca Roma.

Continua nel prossimo numero

NOVELLA

Casali d'Aschi

di Maria Paola Vitale

• La gente del Casale è radunata in piazza intorno al pozzo, il vociare copre ogni altro umore. Clotilde è scesa dalle Grippe per far visita alla madre, sentendo tutto quel brusio si avvicina per capire di cosa discorrono, l'argomento è uno solo: l'arrivo in paese della maestra. Si ferma anche lei al pozzo e ascolta i commenti: «Tiene i capelli corti», afferma Bernardo. «Ma avete visto che vestito? Corto al ginocchio». Alvisia si guarda il suo tutto sgualcito lungo fino a terra. «Il vestito? Allora i tacchetti ai piedi?», dice Rosa guardandosi i piedi con le ciocie. «E la collana e la borsetta? Sta proprio vestita bella», aggiunge Oreste; interviene Clotilde: «La razza di quisse di Lula è piena di "rrobba", stanno bene, per questo il figlio, don Silvestro ha scelto il meglio: si è sposato la maestra». Sono tutti d'accordo tranne Colombo: «Sarà pure 'na maestra... Io sono stato a Scanno più di una volta a vendere uova e formaggio e li tengono solo tanta acqua ma da magnà poco», taglia corto e si allontana. Il giorno dopo la maestra fa il suo ingresso a scuola, porta in mano un grande quaderno, la borsetta e un lungo pezzetto di legno. I bambini sono incuriositi e si domandano: «Ma cosa ci farà?». Ben presto scopriranno come fa male la bacchetta sulle mani. I piccoli alunni si alzano molto presto, alle quattro del mattino; prima di andare a scuola devono portare le greggi al pascolo, oppure zappare oppure fare mattucci al bosco, spesso si dimenticano di fare i compiti oppure si riaddormentano sui banchi, la bacchetta della maestra arriva puntuale e silenziosa e fa un gran male. Guai a non sapere le tabelline o la poesia a campanella, la maestra in questi casi da venti bacchettate sulle mani, se qualcuno si crede furbo e ritira la mano come punizione avrà due bacchettate in più. Peggio ancora quando i genitori vengono a sapere delle bacchettate: «Ah, non hai saputo ripetere la poesia alla maestra? Brutto asinone». Le botte si sprecano e quel che è ancora peggio a letto senza cena. Gli alunni per evitare gracciose mazzature fanno i compiti mentre pascolano le greggi e i risultati per alcuni sono buoni. La bacchetta dà i suoi frutti: nei tempi futuri ci saranno un paio di medici, un maestro e perfino un preside. Quando passa la maestra gli uomini si tolgono il cappello come segno di rispetto, le donne fanno la riverenza; l'insegnante incute soggezione e rispetto, qualcuno ancora non sa bene come si chiama, timidamente si avvicina: «Signora maestra come ti chiami?»; la donna riserva uno sguardo severo e risponde: «Caranfa, Alessandrina Caranfa». Nessuno l'ha mai chiamata per nome come a sottolineare la differenza tra loro e la signora. Ancora adesso quando un alunno non tanto "tira" a scuola viene ammonito dai genitori: «Per te ci vorrebbe la Caranfa».

CRISI E DISABILITÀ UNO SFORZO PER L'EQUITÀ I diritti di cittadinanza

a cura di **Riccardo Benotti**

• «Lo sviluppo, se non è accompagnato da una politica di *welfare*, tende ad essere disgregante». Ne è convinto Agostino D'Ercole, presidente dell'Aism (Associazione italiana sclerosi multipla), intervistato dal Sir per riflettere sulle politiche sociali indirizzate al mondo della disabilità in un momento di grave crisi economica.

La spesa sociale è una voce di bilancio che, in tempi di crisi, subisce spesso i tagli più significativi

Non si può pensare di sviluppare il Paese se non si punta a un rafforzamento del *welfare* con investimenti su capitale umano, coesione sociale e capacità di promuovere le buone pratiche all'interno di un sistema "cannibale" che tende a generare sempre maggiore marginalità. Come terzo settore, stiamo portando avanti l'idea della crescita del *welfare* come prerequisito per la crescita dell'Italia. Non si deve aspettare di avere le risorse per garantire i diritti la cui tutela favorisce la crescita e non è un costo, se correttamente interpretata. Si tratta di una questione semplice e, allo stesso tempo, drammatica. I fondi nazionali sono trasferimenti economici ai comuni, dunque servizi per i cittadini la cui spesa si attesta allo 0,42% del Pil. Nel 2007 la somma di tutti i fondi sociali ammontava a circa 1,5 miliardi di euro. Da qui al 2013, si prevede una riduzione a circa 144 milioni di euro con una diminuzione di oltre dieci volte. Ad esempio, il fondo per le politiche sociali passerà da 1 miliardo nel 2007, a 45 milioni nel 2013.

Quali conseguenze potrà avere l'azzeramento del Fondo per la non autosufficienza?

I numeri danno la dimensione della situazione. Il fondo per la non autosufficienza che voleva essere uno sforzo per aiutare le famiglie, vero soggetto di assistenza per le persone disabili o anziane con difficoltà, a tre anni dalla sua istituzione è stato azzerato. È un problema devastante perché ricade sulle scelte delle regioni. Qualsiasi politica che abbia un senso, oggi, deve mantenere almeno il livello di assistenza attuale. E solo questo obiettivo sembra essere già straordinario perché i comuni e le regioni non sono in grado di garantirlo, con ricaduta sulle famiglie e delega alle associazioni di volontariato e promozione sociale chiamate a farsi carico di un impegno forse improprio ma che tendono a svolgere per missione. Da una recente indagine del Censis, alla quale ha partecipato l'Aism, è emerso che la famiglia è il perno su cui regge l'assistenza anche per le persone in gravi condizioni. E qui non parliamo di politiche per la vita indipendente ma della semplice possibilità di vivere dignitosamente nel proprio alloggio. Spesso sono le associazioni che fanno da surrogato nei confronti del servizio pubblico. La decurtazione dei fondi per il trasporto comporta un isolamento maggiore e questo è un grave problema. L'assistenza e i servizi alla persona tendono poi a ridursi e il corredo della politica sanitaria, come la riabilitazione, diventa un'ulteriore difficoltà.

GIOVANI E LAVORO VOGLIA DI COSTRUIRE 1 su 3 non trova lavoro

a cura di **Daniele Rocchi**

• Nuovo record per la disoccupazione in Italia e a fame le spese sono soprattutto giovani, donne e Mezzogiorno. L'impennata dell'ultima parte del 2011 sta proseguendo anche quest'anno. Le stime preliminari dell'Istat parlano di un mese di febbraio "nero" con un tasso di persone in cerca di lavoro al 9,3%, in aumento di 1,2 punti rispetto all'anno scorso. Dilaga la disoccupazione giovanile, tra i 15 e i 34 anni si attesta al 31,9%, come a dire che in questa fascia di età quasi 1 su 3 è a caccia di un impiego che non riesce a trovare. Le fila dei disoccupati crescono velocemente: nel giro di un anno sono aumentate di 335 mila unità e di 45 mila solo a febbraio, portandosi a 2,354 milioni. Il trend negativo è cominciato, in particolare, con l'ultimo trimestre del 2011 con il tasso di disoccupazione che dall'8,4% è salito al 9,6%, peggiore performance dal 1999. Nel quarto trimestre del 2011 i disoccupati in cerca di prima occupazione sono aumentati del 24,9%. Non man-

cano però segnali di fiducia. Laddove messi in condizione di operare i giovani dimostrano di avere idee e coraggio da vendere anche e soprattutto in momenti di crisi come quello attuale, portando a dimostrazione il dato di Unioncamere secondo cui il 45% delle neoimprese appartiene a under 35. Un dato positivo che dimostra che i giovani non sono sfigati o bamboccioni ma al loro interno hanno eccellenze assolute, importanti, da far conoscere come buone prassi nel mondo. Una generazione che non si arrende e che non attende regali dal barone universitario, dal capo d'azienda, dai parlamentari che non conoscono ricambio generazionale. Oggi un under 35 che apre un'impresa è un segnale di fiducia verso il futuro e un segnale chiaro di una visione di vita che c'impegna ad essere protagonisti della nostra vita. Propugniamo una visione di Paese che vogliamo costruire da qui a trent'anni.

GIORGIO CAPRONI

a cura della redazione

• Leggete questo testo sorprendente di un ateo come Giorgio Caproni: «Ma che ho nel petto, / cos'è che mi spacca il cuore? /

Signore, Signore, / quanta fame d'amore / in me, sempre rimasto inetto / a lenire un dolore».

FISC EDITORIA

a cura della redazione

• Il 12 aprile una delegazione Fisc (Federazione italiana stampa cattolica) è stata ricevuta dal sottosegretario Paolo Peluffo, ma sono tante ancora le incertezze sul futuro di centinaia di testate, soprattutto locali, nonostante il rifinanziamento del fondo per l'editoria, che da 47 milioni è passato a 120 milioni. «Una boccata d'ossigeno per le aziende editrici, che già avevano messo per intero a bilancio i crediti vantati verso lo stato, considerati da sempre i più sicuri ed esigibili. Certezza ormai venuta meno in questo particolare frangente storico», ha commentato Francesco Zanotti, presidente della Fisc, cui fanno capo 185 testate cattoliche locali. Su 185 solo una settantina (non il nostro giornale diocesano) percepisce contributi per un totale che non raggiunge i 4 milioni di euro. Briciole di contributi, ha detto Zanotti, visto che «nel complesso le circa 70 testate tirano 5-600 mila copie, danno lavoro a 4-500 persone per un fatturato complessivo di almeno 30-35 milioni di euro». In queste settimane si stanno elaborando nuovi criteri di assegnazione dei fondi.

RICHIEDENTI ASILO PERSONE, NON CIFRE Il Rapporto dell'Unhcr

di **Laura Rocchi**



• Nel 2011 il numero di richiedenti asilo in occidente è salito del 20%, con cifre record dovute ai conflitti in Libia, Siria e Costa d'Avorio. È quanto emerge dal Rapporto "Asylum Levels and Trends in Industrialized Countries 2011" sull'asilo nei Paesi industrializzati, pubblicato dall'Alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati (Unhcr). Secondo il report, che prende in esame 44 Paesi in Europa, Nord America, Australia e Asia Nord-Orientale, l'incremento maggiore riguarda l'Europa meridionale, dove sono state presentate 66.800 domande d'asilo: un aumento dell'87% con rifugiati arrivati per lo più in barca in Italia e a Malta, dall'Africa del Nord o Sub-Sahariana. Anche la Turchia ha registrato un forte aumento di iracheni. Nel complesso, nel 2011 sono state registrate nei 44 Paesi industrializzati 441.300 richieste di asilo rispetto alle 368.000 dell'anno prima. Il gruppo più consistente è formato dagli afgani con 35.700 richieste - un aumento del 34% rispetto al 2010 - seguiti da cinesi (24.400 richiedenti) e iracheni (23.500). Tra i Paesi considerati dal Rapporto, sono gli Stati Uniti a collocarsi al primo posto come nazione con il maggior numero di domande d'asilo ricevute nel 2011 (circa 74 mila domande delle 99.400 ricevute da tutta l'America del Nord). In Italia ne sono state registrate oltre 36 mila con un aumento del 240% rispetto al 2010, quando erano però in atto le politiche

di respingimenti. «L'elevato numero di domande d'asilo - ha commentato l'Alto commissario Onu, Antonio Guterres - mostra chiaramente come il 2011 sia stato un anno di grande difficoltà per moltissime persone. Noi possiamo solo essere lieti del fatto che, durante tutto l'anno, il sistema internazionale dell'asilo è rimasto saldo». E ha avvertito: «È tuttavia importante guardare queste cifre in prospettiva. Il numero delle domande d'asilo presentate in tutti i Paesi del mondo è ancora inferiore alla popolazione di Dadaab, un campo di rifugiati nel Nord-Est del Kenya». L'asilo può diventare - in un mondo che vede in fuga 40 milioni di persone, nel 2011 altri 400.000 - uno strumento importante per la globalizzazione della solidarietà. L'Italia, tra gli ultimi Paesi europei a non avere ancora una legge sull'asilo, pur avendo costruito diversi strumenti legislativi a tutela della protezione internazionale, è chiamata a non lasciare la tutela del diritto d'asilo in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali, da persecuzioni politiche e religiose. L'Italia in Europa è chiamata a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e all'ordine pubblico l'ingresso di un alto numero di migranti alle frontiere esterne, ma a sollecitare un piano d'azione comune, come del resto è avvenuto in altri tempi della storia europea.

RICCHI E POVERI LA FORBICE SI ALLARGA Fermo l'ascensore sociale

di **Nicola Salvagnin**

• A margine di uno studio di Bankitalia dove si evidenzia che il patrimonio dei dieci italiani più ricchi è pari a quello dei 3 milioni più poveri (serve a fare richiamo mediatico sullo studio, e infatti così è capitato), c'è un'altra riflessione che s'impone, meno d'impatto ma molto più profonda. L'Ufficio studi della Banca d'Italia - tra i più seri ed autorevoli in assoluto - ha evidenziato quale sia la reale composizione della ricchezza dell'italiano medio nel 2012. Essa è data soprattutto dal patrimonio familiare, cioè dalla trasmissione di beni mobili ed immobili da una generazione all'altra. Difficilmente ci si arricchisce grazie al proprio lavoro, quindi al reddito generato anno dopo anno. È una clamorosa inversione di tendenza rispetto alla seconda metà del novecento, quando i nostri padri o nonni uscirono dalla guerra e si rimboccarono le maniche costruendo il benessere di oggi. Le generazioni precedenti non avevano niente. Fu quasi automatico ricostruire

patrimoni familiari inesistenti, o azzerati dalla guerra. Letteralmente, oggi il nostro reddito ci serve per campare. Lo testimonia il crollo della nostra capacità di risparmio, dovuto non tanto ad una maggiore propensione a scialacquare (che comunque esiste), quanto al fatto che i nostri stipendi bastano. Ma non avanzano. I numeri di Bankitalia non dicono solo che il cosiddetto "ascensore sociale" s'è fermato; rivelano pure che si sta divaricando la forbice tra classi. Siccome non siamo più nell'ottocento del proletariato e del padronato contrapposto, ma in una società ad amplissima diffusione della cosiddetta "classe media", il tutto sta a significare che questa classe media si sta lentamente squagliando come il gelato sul cono. Quindi chi è ricco, è ricco. Chi non lo è, difficilmente lo diventerà. Sembra un ritorno al medioevo.

SPESA PUBBLICA QUANTO, COME E PERCHÉ?

Domande che attendono risposte

di Nicola Salvagnin

• Nel 2006, durante il secondo governo Prodi, l'allora ministro all'Economia Tommaso Padoa Schioppa diede incarico al sottosegretario Nicola Sartor di verificare come lo stato italiano spendesse i suoi soldi, in particolare nella sanità che, insieme alla previdenza, è la voce principale di spesa. Un incarico dettato dal fatto, appunto, che lo stato non sa addirittura quanto spende; sul come, poi... Sembrerà incredibile, ma era ed è così, perché quel processo di spending review - di valutazione cioè della spesa pubblica - è morto con la fine dell'esecutivo Prodi. Intervenne il mantra del federalismo fiscale, che proprio su una diversa dislocazione e spesa delle risorse pubbliche era imperniato, e la cosa finì lì. Come andò quell'esperienza? Tanto per dire: la regione Lazio ignorava in sostanza i suoi livelli di spesa, quindi non li comunicò a Sartor. Altre quattro regioni - tutte nel Mezzogiorno - tenevano e probabilmente tengono ancora oggi una contabilità a spanne. Ad onor del vero, il successivo ministro all'Economia, Giulio Tremonti, adottò

Lo stato non sa addirittura quanto spende

un metodo assai spiccio che bypassava la valutazione stessa della spesa: tagli. Ve li ricordate i "tagli lineari"? Significava: si spende il 10% in meno, senza guardare al come ma solo al quanto. Metodo sbagliato, dunque, ma giusto se si voleva recuperare immediatamente determinate somme. Ora si ritorna al recente passato. Il premier Mario Monti ha affidato al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, il compito di verificare il finanziamento dei servizi alle amministrazioni centrali. Insomma, fare i conti di casa su circa 100 miliardi di euro che lo stato spende per far funzionare la sua burocrazia "centrale". Lo stato, di soldi in un anno ne spende ben di più: circa 800 miliardi di euro, di cui una settantina solo di interessi passivi sull'enorme debito pubblico che abbiamo. Ora si comincia dal voler verificare i contratti di fornitura di beni e servizi che scadranno da qui al prossimo anno,



È necessario verificare la fornitura di beni e servizi

e a valutare alcuni programmi di spesa esistenti e considerati non proprio prioritari. «Il processo di riordino dell'intera spesa pubblica richiederà anni», ha dichiarato il ministro Giarda. Già non è facile capire come si disperde il fiume delle nostre tasse nei mille rivoli di spesa pubblica; figurarsi poi se sarà facile capire la qualità stessa di quella spesa. Soprattutto se, nel frattempo, non si manterrà inalterata l'occhiuta attenzione verso la spesa stessa che un governo tecnico può avere, e uno politico magari un po' meno.

Direte: ma perché non affrontare tutto l'ammontare della spesa pubblica? Semplice: la valutazione di buona parte della stessa è quanto di più politico possa fare la politica. Un conto è verificare se tutte le amministrazioni pubbliche seguano gli stessi criteri, ad esempio negli acquisti. Oppure capire se esistano

doppioni, o situazioni di distribuzione "a pioggia" sterili di risultati concreti. Un conto è stabilire se la scuola o la sicurezza meritino più o meno risorse di oggi; se le famiglie vadano più o meno sostenute; se la previdenza si debba muovere in questa o quella direzione; se la sanità sia una voce da tagliare o da incrementare; se devono prevalere le esigenze di un territorio o la redistribuzione a livello nazionale. Insomma è qui che la politica deve distinguersi, è qui che può disegnare la differenza. E' qui che dovrà misurarsi la nuova politica italiana, una volta terminata l'esperienza di bonifica dei "tecnici".

BILANCIO DEFICIT

Tagli

di Marco Boleo



• Il dibattito europeo sulla austerità fiscale, ad avviso di molti commentatori, è andato fuori strada: concentrandosi esclusivamente, sui saldi

ovvero sulla dimensione della riduzione del deficit. In realtà i responsabili di politica economica, come hanno ribadito di recente, Alberto Alesina e Francesco Giavazzi (AG), dovrebbero occuparsi della composizione della manovra restrittiva di bilancio (ovvero di quale miscela tra aumenti delle tasse e tagli alla spesa pubblica servirsi) e delle politiche di accompagnamento. Nel prosieguo sulla scorta dell'analisi di AG passeremo in rassegna i risultati ottenuti dalla letteratura sull'argomento. Numerosi economisti negli anni hanno cercato di elaborare e verificare teorie sulla misurazione degli effetti degli aggiustamenti fiscali nei Paesi dell'area Ocse (Europa in particolare). Una lettura attenta ed equa delle analisi chiarisce alcuni punti piuttosto controversi, nonostante le differenze negli approcci utilizzati. I dati raccolti da oltre 40 anni di aggiustamenti fiscali in tutta l'area Ocse parla forte e chiaro: i) Primo, aggiustamenti ottenuti attraverso tagli alla spesa pubblica sono meno recessivi di quelli raggiunti attraverso inasprimenti fiscali; ii) In secondo luogo, riduzioni della spesa pubblica, affiancate da opportune politiche tendono ad essere meno recessive o addirittura ad avere un impatto positivo sulla crescita del Pil. Queste politiche di accompagnamento contemplan politiche monetarie espansive, la liberalizzazione dei mercati dei beni e del lavoro, ed altre riforme strutturali. Resta naturalmente molto lavoro da fare per individuare le adeguate politiche di accompagnamento e la comprensione dei canali attraverso i quali esse favoriscono la stabilizzazione attraverso i tagli alla spesa pubblica. In terzo luogo, iii) solo gli aggiustamenti dal lato della spesa alla fine hanno portato ad un consolidamento strutturale del bilancio, come indicato dalla stabilizzazione - se non la riduzione - del rapporto debito pubblico e Pil. Nel nostro Paese finora si son fatte timide politiche di accompagnamento ed invece di procedere dal lato della riduzione della spesa si è attuata una manovra troppo sbilanciata dal lato delle entrate. Come risultato si è avuto un aggravamento della recessione. In Italia vi è stato sempre uno sterile dibattito sugli effetti più recessivi dei tagli alla spesa rispetto agli aumenti delle tasse. Per l'economista Michele Boldrin queste sono ragioni stolte. Visto che l'alternativa ai tagli di spesa consiste in aumenti delle entrate fiscali, l'argomento è stolto perché, accettato per amore di ragionamento che i tagli di spesa pubblica siano recessivi nel breve periodo, essi perlomeno aiutano la crescita nel medio-lungo, mentre gli aumenti di imposizione fiscale sono recessivi nel breve e dannosi per la crescita nel medio-lungo. Stesso copione in Europa con il fiscal compact, ignorando i risultati sopra ricordati, contiene in sé i semi del fallimento. Come si può ignorare la differenza tra disavanzo ciclico e strutturale.

MARSICA ELEZIONI

a cura della redazione

• Dedicato a tutti i candidati impegnati nelle prossime elezioni amministrative nella Marsica che in qualche modo dicono di rifarsi all'insegnamento sociale della Chiesa. «Essere cristiani in politica non significa vantarsi della propria appartenenza ma servire il bene comune con speciale attenzione agli ultimi in modo che l'eloquenza dei fatti tradisca la sorgente profonda della nostra ispirazione» (Alcide De Gasperi, 1954).

BENE COMUNE

a cura della redazione

• Le elezioni comunali in diverse città marsicane invitano credenti, non credenti, agnostici e persone in ricerca, ad una riflessione sulle parole di san Paolo («Comportatevi dunque in modo degno del Vangelo di Cristo», Lettera ai Filippesi 1,27). Infatti, non basta essere buoni cittadini, bisogna farsi ammaestrare dal Vangelo. Il discorso sul bene comune è fondamentalmente qui. Ho sicuramente il diritto di vivere una vita buona, del tutto lecito darmi da fare, ma devo capire che c'è una dimensione di bene che va oltre, che si condivide con tutti gli altri cittadini. Da soli mai, ma esclusivamente con gli altri. La categoria del bene comune ci insegna a capire che il nostro futuro è collettivo, senza negare le singole necessità che vanno mediate con quelle di altre persone.

divagazioni

di Zivago

Vacanze

Terminata la fase dei tagli, per i marsicani si annunciano vacanze a Fukushima.



INSIEME
AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito: www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

il Velino

lo sguardo dei Marsi

Periodico della Diocesi dei Marsi
il Velino  **lo Sguardo dei Marsi**

CHI SIAMO IL VANGELO PAESI E PARROCCHIE DIOCESI MULTIMEDIA ARCHIVIO

La diocesi dei Marsi, attraverso il servizio di Pastorale familiare, ha avviato un percorso ecclesiale e culturale di preparazione all'Incontro mondiale delle famiglie in programma a Milano dal 30 maggio al 2 giugno. Il prossimo appuntamento sarà il pellegrinaggio diocesano al Santuario della Madonna di Loreto. Chi volesse prenderne parte, o avere maggiori informazioni, può contattare il servizio di Pastorale delle famiglie al numero 338.4073214 (Nicola).